



ARCHIVIO G. PINELLI  
**bollettino**

**28**

### Biografie

A Carpignano Sesia  
sulle tracce di Dino Fontana

### Cose nostre

Il lascito intellettuale  
di Murray Bookchin

### Memoria storica

"Franco Boia!": un episodio  
di antifranchismo militante

### Teatro di rivolta

Vanno in scena  
Bakunin e Berneri

### Storia per immagini

Cuba: i sindacalisti libertari  
contro il regime

### Informazioni editoriali

Carlo Doglio su urbanistica  
e cittadinanza

**Cose nostre** 4

- Gioca col fuoco  
*a cura di Fabio Iacopucci*
- La vittima consapevole
- Murray Bookchin (1921-2006)
- Tasche vuote!

**Tesi e ricerche** 10

- Murray Bookchin e l'utopia di una società ecologica  
*di Andrea Milani*
- Fonti per una storia dell'anarchismo argentino  
*di Tiziana Mereu*
- I ribelli incompresi del Querétaro  
*di José Rosales Suasti*

**Anarchivi** 19

L'archivio della FAI si allarga  
*di Roberto Zani*

**Informazioni editoriali** 20

Doglio: il piano della vita  
*di Giorgio Ciarallo*

**Memoria storica** 28

- "Franco boia!"  
*di Marianne Enckell*
- BIOGRAFIE
- Appunti di una ricerca in corso  
*di Pierpaolo Casarin e Barbara Ielasi*
  - Ho conosciuto Dino Fontana...

*di Amedeo Bertolo*

- Qualche ricordo di Dino  
*di Vicente Martí*

**Accade in archivio** 36

Enrico Bernes: un caso di accanimento burocratico  
*a cura di Lorenzo Pezzica*

**Immaginazione contro il potere** 38

TEATRO DI RIVOLTA

- Berneri visto da Zerobeat  
*di Roberto Lobo Pavani*
- Pryamukhino: pellegrinaggio anarchico  
*a cura di Misha Tsovmá*

**Storia per immagini** 43

DOCUMENTARI

Cuba: i sindacalisti libertari contro il regime  
*di Octavio Alberola*

**Varie ed eventuali** 45

CURIOSITÀ

- Storia del "miliziano che muore" di Capa
- Letto e approvato
- Outing

EFFERATEZZE

- La verità negata

*Hanno collaborato a questo numero oltre agli autori delle varie schede*  
Amedeo Bertolo, Patrizio Biagi, Pierpaolo Casarin, Giorgio Ciarallo,  
Rossella Di Leo, Barbara Ielasi, Lorenzo Pezzica, Cesare Vurchio

*Impaginazione grafica:* Emilio Bibini

*Ricerca iconografica:* Gianfranco Aresi, Roberto Gimmi

*In copertina:* Dino Fontana in una foto giovanile  
(vedi dossier in questo stesso numero)

*Quarta di copertina:* Venezia, febbraio 2005: Vicente Martí (vedi nota a p. 35)  
con Marianne Enckell, responsabile del CIRA di Lausanne







## Gioca col fuoco: ricerca su cinema e anarchia

*a cura di Fabio Iacopucci*

Nell'ambito di un piano di ricerca sugli anarchici nell'immaginario cinematografico, stiamo raccogliendo i film a soggetto che abbiano un riferimento esplicito agli anarchici o all'anarchia. In questa prima fase abbiamo già compilato un elenco di circa 200 film di varia provenienza ma tutti tradotti in italiano. Che

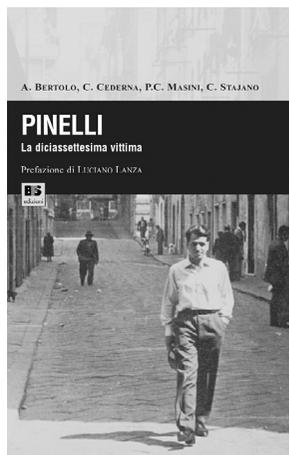
# Cose nostre

siate cinefili o spettatori occasionali, ci aspettiamo che possiate suggerire qualcosa che ci è sfuggito (e non dovrebbe essere poco). Se poi avete dei buoni VHS (non registrati dalla TV) o DVD dei film in questione e pensate di poterci prestare (restituzione garantita!) la collaborazione sarebbe davvero apprezzata. Per contatti e maggiori informazioni: [niky.list@libero.it](mailto:niky.list@libero.it)

## La vittima consapevole

Le BFS edizioni di Pisa hanno da poco dato alle stampe una raccolta di testimonianze sulla vicenda di Giuseppe Pinelli, "la diciassettesima vittima innocente" – ma anche "consapevole" rispetto alle sedici vittime "ignare" dell'attentato – di quel tra-

gico dicembre 1969". Il nostro centro studi ha collaborato alla realizzazione dell'opera e alla presentazione del libro, che si è tenuta a Milano presso la Libreria Archivi del '900 il 15 dicembre 2006, nel trentasettesimo anniversario dell'uccisione di Pinelli, convinti che, come dice il retro di copertina, "mantenere viva la memoria è un dovere politico e morale". Soprattutto in tempi "negazionisti" come quelli che stiamo vivendo.



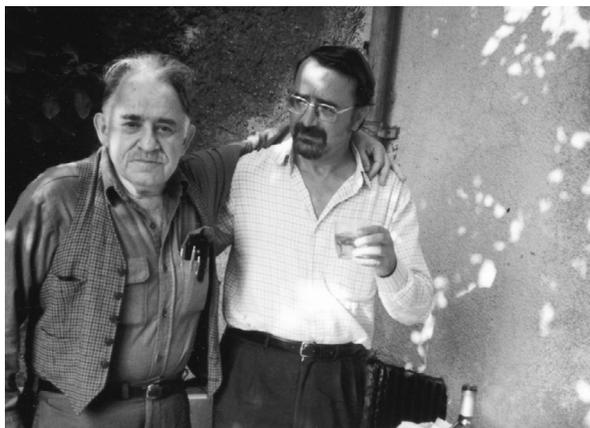
*Pinelli*  
*la diciassettesima vittima*  
BFS edizioni, Pisa, 2006,  
scritti di Amedeo Bertolo,  
Camilla Cederna, Pier Carlo  
Masini, Corrado Stajano;  
prefazione di Luciano Lanza;  
con un'intervista di Lorenzo  
Pezzica a Cesare Vurchio,  
costo: 10,00 euro

# Murray Bookchin (1921-2006)

*Abbiamo fatto molta strada insieme a Murray da quando ci siamo conosciuti alla fine degli anni Settanta, prima per lettera e poi di persona. Venivamo da epoche e da esperienze generazionali diverse, che tali sono rimaste, eppure ci siamo trovati in sintonia nel comune sforzo di rinnovamento teorico e pratico della cultura libertaria. Nell'ultima decade le nostre strade si erano nuovamente allontanate, ma la ricchezza dell'incontro con un personaggio della sua levatura ha segnato in profondità i modi della nostra ricerca. Qui lo vogliamo ricordare soprattutto ricostruendo la sua ricca bibliografia – a partire da L'ecologia della libertà, che è stata sicuramente una delle opere più significative dell'anarchismo contemporaneo – ma anche attraverso i seminari e le conferenze che abbiamo organizzato in Italia per discutere le sue tesi innovative. Lo vo-*

*gliamo però ricordare anche attraverso alcune immagini non "ufficiali" che rimandano alle lunghe ore passate insieme a discutere dell'universo mondo, a scontrarci e incontrarci, a parlare di passato e futuro. Di quel futuro in cui Murray non sarà fisicamente presente ma che lo riconoscerà come uno dei pensatori libertari più acuti e influenti del Novecento.*

rivoluzionari dell'epoca zarista. Molto presto entra nel movimento comunista giovanile, ma già alla fine degli anni Trenta è disilluso dal suo carattere autoritario. Profondamente impegnato nell'organizzare attività sulla guerra civile spagnola, non vi partecipa direttamente a causa della giovane età, sebbene perda due cari amici sul fronte di Madrid. Rimane con i comunisti fino all'accordo tra

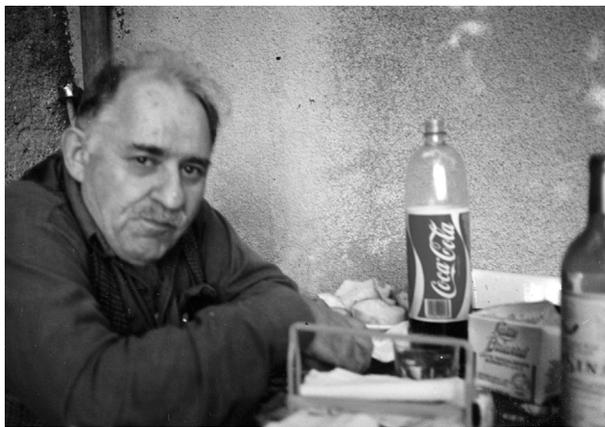


*Moltrasio, lago di Como, 1988: Murray Bookchin con Amedeo Bertolo. Le foto di Bookchin pubblicate in questo numero del Bollettino sono di Janet Biehl, che dal 1987 è stata per oltre un decennio la sua più stretta collaboratrice*

## **Nota bio-bibliografica** a cura di Andrea Milani

Murray Bookchin nasce a New York City il 14 gennaio 1921, da immigrati russi di origine ebraica che avevano partecipato attivamente ai movimenti

Stalin e Hitler del settembre 1939, quando è espulso per "deviazioni trozkiste-anarchiche". Per quattro anni lavora in fonderia nel New Jersey costituendo un sindacato nel nord del New Jersey che aderisce al Congress



*Bookchin è stato un pioniere a livello internazionale della cultura ecologica, cui ha dato una forte connotazione sociale tenendola ben distinta dal banale ambientalismo (per cui gli si può perdonare che bevesse solo Coca-Cola...)*

of Industrial Organization (CIO).

Dopo il ritorno dal servizio militare lavora come operaio nell'industria automobilistica e diventa un attivista del United Auto Workers (UAW), a quell'epoca di spirito fortemente libertario. Nel 1948 partecipa al grande sciopero della General Motors, quindi comincia a scrivere interrogandosi sul ruolo della classe lavoratrice nell'industria, di cui molto parlerà anche negli anni successivi. Diviene socialista libertario, mantenendo però stretti contatti con i marxisti tedeschi emigrati a New York. Molti dei suoi articoli dei primi anni Cinquanta sono pubblicati sia in tedesco, su "Dinge der

zeit", che in inglese su "Contemporary Issues", dove utilizza gli pseudonimi M. S. Shiloh, Lewis Herber, Robert Keller e Harry Ludd. Addirittura il suo primo libro, basato su un lungo articolo (*The problem of chemicals in food*, "Contemporary Issues", 1952), vede la luce in Germania. Pioniere della letteratura ecologica negli USA e nella Germania occidentale, i suoi scritti contribuiscono proprio in Germania alle riforme legislative su alimenti e sostanze stupefacenti. I suoi articoli iniziano a essere pubblicati, sempre più frequentemente nei decenni successivi, su numerosi periodici a carattere scientifico, politico e ambientalista.

Negli anni Sessanta è attivamente coinvolto nei movimenti della contro-cultura e della New Left americana fin dalla loro nascita, in cui introduce l'idea di ecologia sociale. Il suo primo libro americano, *Our Synthetic Environment* (con lo pseudonimo Lewis Herber), viene pubblicato da A. Knopf nel 1962, precedendo *Silent Spring* di Rachel Carson di qualche mese. Il libro riceve critiche molto favorevoli da parte di alcuni importanti scienziati americani. Poco dopo esce *Crisis in Our Cities* (Prentice Hall, 1965) e l'antologia *Post-Scarcity Anarchism* (Ramparts Books, 1971; Black Rose Books, 1977), che comprende diversi saggi degli anni precedenti, tra cui i pionieristici *Ecology and Revolutionary Thought* (1964) e *Towards a Liberatory Technology* (1965). Almeno centomila copie di *Listen, Marxist!* (1969), la sua critica al marxismo tradizionale, circolano in Nord America e nel Regno Unito influenzando profondamente la New Left americana. Nello stesso periodo, alla fine degli anni Sessanta, comincia a insegnare all'Alternative University di New York, una delle mag-

giori free universities degli USA, quindi alla City University of New York, a Staten Island. Nel 1974 è co-fondatore, insieme all'antropologo culturale Daniel Chodorkoff, dell'Institute for Social Ecology di Plainfield, nel Vermont, che acquisisce progressivamente una grande reputazione internazionale per i suoi corsi di ecofilosofia, teoria sociale e tecnologie alternative basate sui principi dell'ecologia sociale. Insegna infine, sempre dal 1974, al Rampart College del New Jersey, che lascerà nel 1983 rimanendo professor emeritus. Comincia in quegli anni a partecipare a conferenze e incontri non solo negli USA e in Canada, ma anche in Europa, dove i suoi articoli circolano nelle comunità anarchiche ed ecologiste. È spesso in Italia nei decenni successivi, intervenendo tra l'altro a Venezia, Milano, Firenze, Torino, Palermo. Soprattutto le milanesi "A Rivista Anarchica" e "Volontà" pubblicano progressivamente un gran numero di articoli. Nel frattempo i suoi lavori successivi, *The Limits of the City* (Harper and Row, 1974), *The Spanish Anarchists*, *The Heroic Years 1868-1936* (Harper &

Row, 1977) e *Toward an Ecological Society* (Black Rose Books, 1981), sono molto ben accolti e preludono al suo libro più importante: *The Ecology of Freedom* (Cheshire Books, 1982; Black Rose Books, 1991), che riceve critiche positive perfino dalle pubblicazioni accademiche. Seguono poi *The Modern Crisis* (New Society Publishers, Black Rose Books, 1986) e *The Rise of Urbanization and the Decline of Citizenship* (Sierra Club Books, 1986, ripubblicato in Canada come *Urbanization Without Cities*, Black Rose Books, 1992) che costituiscono un'analisi storica dell'autogestione civica e del confederalismo. Nel 1989 esce in Italia per Elèuthera il libro *Per una società*

ecologica, poi edito anche in inglese con il titolo *Re-making society* (Black Rose Books, 1989), opera che consente di dare uno sguardo generale al lungo e complesso lavoro di Bookchin, condensandone le principali idee in circa duecento pagine. A questo segue *The Philosophy of Social Ecology: Essays on Dialectical Naturalism* (Black Rose Books, 1990; rivisto in seguito per una nuova edizione del 1994). Vengono poi pubblicati *Defending the Earth: A Dialogue between Murray Bookchin and Dave Foreman* (South End Press, 1991) e, come di consueto, numerosi articoli, tra cui l'importante *Liberarian Municipalism: An Overview*. A partire da questo e da altri saggi, due anni dopo in Italia



In viaggio verso una conferenza durante uno dei tour italiani negli anni Ottanta

vede la luce sempre per Elèuthera una breve ma efficace sintesi delle idee municipaliste di Bookchin, dal titolo *Democrazia diretta*. Lavora quindi al breve saggio *Social anarchism or lifestyle anarchism: an unbridgeable chasm* (1995), poi a un'antologia storico-sociale sulla filosofia dialettica della natura, *The Politics of Cosmology* (Guilford, 1998), e contemporaneamente a una storia dei movimenti popolari rivoluzionari, *The Third Revolution, Popular Movements in the Revolutionary Era*, che uscirà in due volumi pubblicati rispettivamente nel 1996 e nel 1998. Dello stesso periodo infine è anche il suo *Re-enchanting Humanity* (Cassell, 1996) e il bollettino "Green Perspectives" che edita per alcuni anni insieme a Janet Biehl. Negli ultimi anni della sua vita Bookchin vive semiritirato a Burlington, nel Vermont, dove si è trasferito già negli anni Ottanta. Per ragioni di salute la sua attività si riduce notevolmente, benché ogni estate tenga due corsi magistrali all'Institute for Social Ecology, del quale è *director emeritus*. Muore a Burlington il 30 luglio 2006.

### **Antologie e opere collettanee**

*The Philosophy of Social Ecology*  
Black Rose Books, Montréal 1990;  
*Defending the Earth*  
Black Rose Books, Montréal 1991;  
*Which Way for the Ecology Movement?*  
AK, Edinburgh 1994;  
Janet Biehl (a cura di)  
*The Murray Bookchin Reader*  
Cassell, London-Washington 1997;

### **Testi tradotti in italiano**

*I limiti della città*  
introduzione di Gianni Scudo, Feltrinelli, Milano 1975;  
*Spontaneità e organizzazione*  
Edizioni del CDA, Torino 1977;  
*Post-Scarcity Anarchism, l'anarchismo nell'età dell'abbondanza*  
La Salamandra, Milano 1980;  
*L'ecologia della libertà, emergenza e dissoluzione della gerarchia*  
a cura di Amedeo Bertolo e Rossella Di Leo, 1 edizione Antistato, Milano 1984, 1 edizione Elèuthera, Milano 1986, v edizione 1998;  
*La crisi ecologica: le sue radici nella società.*

*Problemi e soluzioni*  
Circolo Culturale Anarchico, Carrara 1984;  
*The Modern Crisis, La crisi della modernità*  
Agalev, Bologna 1988;  
*Per una società ecologica*  
traduzione di Roberto Ambrosoli, Elèuthera, Milano 1989  
*Democrazia diretta*  
traduzione e curatela di Salvo Vaccaro Elèuthera, Milano 1993 – iv edizione 2005  
*L'idea dell'ecologia sociale*  
traduzione e curatela di Salvo Vaccaro  
Ila Palma-Edizioni Associate, Palermo-Roma 1996

### **Tesi di laurea consultabili presso l'Archivio Pinelli**

Sandro Apis  
*L'ecologia sociale di Murray Bookchin*  
Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi, Macerata 1989  
Dario Padoan  
*La sociologia urbana di Murray Bookchin tra comunità ed utopia*  
Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi, Padova 1990  
Francesco Berti  
*Filosofia della natura ed etica della libertà nel pensiero ecologista di Murray Bookchin*

Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi, Padova 1994.

Andrea Milani

*Murray Bookchin*

*e l'utopia di una società ecologica*

Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi, Milano 2005

### **Incontri organizzati dal Centro Studi Libertari**

18 gennaio 1990, Milano, Facoltà di Architettura

*Le città invisibili: spazio urbano come laboratorio d'utopia*

seminario con Giancarlo De Carlo, Murray Bookchin, Alberto Magnaghi, Tony Gibson, Franco La Cecla.

12-13 novembre 1988, Milano

*Il municipalismo libertario – L'ecofemminismo*

seminario con Murray Bookchin e Janet Biehl e tour di conferenze in varie città italiane.

24-30 settembre 1984,

Venezia, Incontro internazionale anarchico, IUAV  
*Tendenze autoritarie e tensioni libertarie nelle società contemporanee*, sessione *L'ecologia sociale* con Murray Bookchin, Juan Martinez Alier; sessione *Città, potere, liberazione* con Dimitri

Roussopoulos, Stephen Schecter, Murray Bookchin, João Freire; sessione *Lo Stato e l'anarchia* con Nico Berti, Colin Ward, Murray Bookchin, Rudolf De Jong.

25-26 aprile 1982, Milano

*L'ecologia della libertà*

seminario con Murray Bookchin e tour di conferenze in varie città italiane.

## **Tasche vuote!**

Ci risiamo. Ma stavolta in maniera più pressante del solito. Per questo abbiamo deciso di non scrivere alcun editoriale – lasciando la parola a una eloquente immagine – dato che la cosa essenziale da comunicare è che le nostre finanze sono davvero allo stremo. Neppure le spese correnti necessarie alla gestione ordinaria del 2007 sono coperte dalle consuete donazioni. L'urgenza è anche dovuta al fatto che si sono resi necessari nuovi spazi per poter archiviare correttamente il tanto materiale donato e dunque rendere più agile la consultazione (e di questo parleremo più ampia-

mente nel prossimo numero del Bollettino, quando i lavori di ristrutturazione saranno più avanzati).

Tenendo ben presente che non ci sono – per scelta – contributi istituzionali a sostegno di questa iniziativa ormai trentennale, è ovvio che solo la determinazione dei compagni (e la loro generosità) può farla vivere.

Tutti coloro che intendono concorrere a sostenere concretamente le attività di ricerca e conservazione sono dunque caldamente invitati a versare la quota annua per il 2007 sul c/c post. n.14039200 intestato Centro studi libertari, Milano. Per l'associazione ordinaria la quota è di 25,00 euro, mentre per l'associazione straordinaria è di 50,00 euro (ma ci guardiamo bene dal mettere un tetto massimo alla disponibilità individuale). A tutti i soci verrà inviato gratuitamente il bollettino semestrale dell'Archivio Pinelli e a chi versa un contributo straordinario verrà inviata in omaggio una copia del libro *Pinelli la diciassettesima vittima* (vedi scheda in questa stessa sezione) appena pubblicato dalle BFS edizioni di Pisa in collaborazione con il nostro centro studi.

# Murray Bookchin e l'utopia di una società ecologica

di Andrea Milani

*Tesi in Scienze umane dell'ambiente, Facoltà di Lettere e Filosofia,  
Università degli studi di Milano, a.a. 2004-2005*

Scrivere una tesi di laurea triennale su Murray Bookchin non è semplice, e per farlo ci si deve scontrare con alcuni ostacoli tipici dell'università. Innanzi tutto bisogna trovare un professore abbastanza aperto, o abbastanza curioso, da accettare di essere relatore di un lavoro così marcatamente politico e dunque facilmente criticabile dal conservatorismo accademico. Il fatto poi di dover scegliere un relatore, e dunque una disciplina, obbliga a indirizzare lo studio verso determinati aspetti trascurandone altri. Chiunque abbia letto Bookchin si renderà conto della difficoltà di inquadralo in un ambito disciplinare definito, e di parlarne in non più di cinquanta pagine in modo compiuto e esauriente. Nel mio caso, scrivendo una tesi in Politica dell'ambiente, è stata data particolare rilevanza a municipalismo libertario, sostenibilità urbana, partecipazione, uso delle tecnologie e a tutti gli argomenti correlati con la gestione del nostro ambiente. Questa presunta settorialità, tipica del sapere accademico, è totalmente opposta all'impostazione bookchiniana che riesce a creare un discorso unico e onnicomprensivo, includendo le tematiche più disparate e dimostrandone la correlazione. È stato necessario quindi suddividere il discorso in capitoli e paragrafi abbastanza fittizi, poi-

ché in molti casi trattavano argomenti strettamente correlati.

L'incipit della tesi è una breve biografia di Murray Bookchin [vedi *Cose nostre* in questo stesso Bollettino], necessaria a inquadrare un personaggio davvero particolare e a comprenderne almeno in parte il percorso politico e intellettuale. Vero punto di partenza della trattazione, assolutamente fondamentale nel percorso bookchiniano, è un'analisi della storia dell'uomo, dalle prime comunità fino alle società odierne. Inizialmente di carattere biologico, antropologico e sociologico, trattando della presunta primordiale continuità tra mondo naturale e sociale, il discorso diviene inevitabilmente politico nell'affrontare la crescente istituzionalizzazione delle società umane e delle forme di dominio presenti al loro interno.

Vengono così studiate le diverse istituzioni susseguitesi nella storia, dalla polis ateniese alla formazione degli Stati nazionali fino a oggi. Sintetizzare la profonda indagine storica di Bookchin in poche pagine non è facile, ma è assolutamente necessario per cercare di comprendere la sua proposta politica municipalista, aspetto centrale del mio breve lavoro sul suo pensiero. Colpisce qui come Bookchin sappia prendere spunti diversissimi dai sistemi

**Tesi e  
ricerche**

politici più disparati, lontani nel tempo e nello spazio, per riutilizzarli poi nella sua sintesi in modo assolutamente originale. Da questo discorso storico si ricava inoltre una delle idee chiave del suo pensiero: immaginando il dominio sulla natura come conseguenza del dominio dell'uomo sull'uomo, Bookchin conclude che è assolutamente necessario eliminare tale dominio e tale gerarchia per arrivare a una società realmente diversa. Si è trattato poi di bisogni, reali o presunti e indotti, del loro soddisfacimento, e della scarsità, considerata erroneamente premessa immutabile di ogni scenario di vita umana. Si è parlato poi di svariati argomenti riguardanti la vita quotidiana delle nostre società, e dunque di lavoro, acquisizione, ma anche di cultura ed educazione e di distruzione dell'ambiente naturale. Si è cercato qui di evidenziare la dura critica delle società consumistiche postindustriali. Si è quindi ribadita l'idea bookchiniana che solo ricercando, criticando e modificando le premesse del nostro sviluppo socioeconomico, errate e funzionali al mantenimento dello status quo, si possa concepire un mutamento reale verso una società ecologica. Nel capitolo successivo si parla di tecnologie, del loro utilizzo e della direzione puramente consumistica seguita dall'innovazione tecnologica. L'idea di un corretto e sostenibile sviluppo tecnologico "che armonizzi i nostri rapporti con la natura" è infatti fondamentale nella rivoluzione morale propugnata da Bookchin, che afferma: "Una ecotecnologia è una tecnologia morale".

Qualche breve cenno è stato dedicato poi alle attività di sperimentazione di soluzioni tecnologie sostenibili su piccola scala da parte dell'Institute for Social Ecology e alle attività dell'istituto fondato da Bookchin.



*Milano 1990: Bookchin in occasione della sua partecipazione al convegno Le città invisibili*

Il lavoro si conclude con un'analisi delle città e dei nostri insensati sistemi insediativi, dell'inurbamento forzato delle masse, anch'esso funzionale al mantenimento della situazione attuale. Viene esposto quindi brevemente il municipalismo libertario e puntualizzato il vero significato di termini quali democrazia, politica, cittadinanza. Si è tentato di evidenziare, con molta cautela, poiché non sta bene sputare nel piatto dove si mangia, la parzialità e talvolta l'inutilità o la nocività di pratiche partecipative comandate dall'alto. Queste pratiche sono sempre più diffuse nelle amministrazioni locali e sempre più studiate nelle università, ma normalmente non lasciano alcuno spazio propositivo ai partecipanti, relegandoli a decisioni assolutamente programmate e inquadrare nelle aspettative del committente del processo partecipato (ad esempio l'amministrazione comunale). Si rivelano così opposte a

quell'idea di politica cittadina dal basso basilare nella rivoluzione morale sognata da Bookchin.

Per concludere, scrivere una tesi su Bookchin è stato molto affascinante e altrettanto problematico. Il discorso, benché organico e compiuto, è pieno di spunti critici diversissimi, impossibili da gerarchizzare in una scaletta definita di argomenti da trattare e da inserire in una determinata disciplina.

A mio parere uno dei punti di maggiore forza dell'intero pensiero bookchiniano è

proprio la sua totalità e organicità, che non rinuncia per comodità a indagare le relazioni tra i vari problemi, divenendo infine onnicomprensivo.

L'altro argomento che si è evidenziato come fondamentale è l'assoluta necessità dell'utopia, in un mondo visibilmente al tracollo sia sociale che ambientale. Ed è quasi ridicolo sottolineare questa necessità durante la discussione di una laurea in università, una delle situazioni più immobili e immutabili che abbia mai visto.

## Fonti per una storia dell'anarchismo argentino

*di Tiziana Mereu*

L'anarchismo in Argentina arrivò come parte del bagaglio culturale degli emigrati. L'apporto degli italiani fu fondamentale perché contestualizzarono le teorie europee nella specificità argentina e lo resero un fenomeno unico. Grazie ai contributi degli emigranti si sviluppò uno dei movimenti sociali più importanti della storia dell'Argentina.

La maggior parte del materiale consultato l'ho potuto trovare presso l'International Institute of Social History (IISG) di Amsterdam, dove ho potuto leggere e consultare periodici dell'epoca e opuscoli, volantini, numeri unici, libri, ecc. (il materiale consultabile è davvero tanto). Ho cercato anche in altre biblioteche e archivi e centri di documentazione anarchica, in Sardegna, Italia, Europa e Argentina.

In particolare sono stata all'Arkiviu-biblioteka "T. Serra" di Guasila, alla Bi-

lioteca Franco Serantini di Pisa e al Centro Studi Libertari/Archivio Giuseppe Pinelli di Milano. Tramite Internet ho potuto contattare la Biblioteca Popular José Ingenieros di Buenos Aires, il Centro de Documentación y Investigación para la Cultura de Izquierdas en la Argentina) e la Federación Libertaria Argentina, che mi ha fornito informazioni e materiali utili. Ho inoltre raccolto informazioni presso altri centri di documentazione come il Centre International de Recherches sur l'Anarchisme di Losanna, la Fundación de Estudios Libertarios Anselmo Lorenzo di Madrid, l'Ateneo Enciclopedico Popular di Barcelona, l'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa di Reggio Emilia e il Centro Studi Emigrazione di Roma.

Ringrazio tanto Costantino Cavalleri, che è stato il primo a cui mi sono rivolta e che mi ha consigliato la strada da percorrere

in questo “lungo viaggio”, Rossella Di Leo dell’Archivio Pinelli, Kees Rodenburg e l’equipe dell’ IISG, Juan Pablo che gentilmente mi ha spedito il cd-rom sul Certamen Internacional de “La Protesta” e altri studi sugli italiani anarchici in Argentina, sconosciuti in Italia, Fiamma Chessa dell’Archivio Berneri-Chessa, Tommy di Libera (Modena), Michel Antony, Manel Aisa Pampols dell’Ateneo Enciclopédico Popular di Barcellona, Manuel Carlos García della FAL, il mio professore, i miei genitori, il mio compagno, mia nonna che proprio oggi è venuta mancare, i miei fratelli, i miei amici e compagni e tutti quelli che hanno avuto la pazienza di sopportarmi. A tutti quanti e anche a chi, non volutamente ho scordato, grazie tante.



*Olivos, Argentina, 1970: Humberto Correale, Vicente Francomano e Jorge Solomonoff, tre dei più noti militanti argentini legati al giornale "La Protesta" e alla Biblioteca José Ingenieros (foto di Eduardo Colombo)*

## Bibliografia

A.A.V.V., *Certamen internacional de “La Protesta” (en ocasion del 30 aniversario de su fundación 1897–13 de junio–1927)*, edición digital facsimilar, CeDInCI/Biblioteca Popular José Ingenieros;  
A.A.V.V., *Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)*, Edizioni L’Antistato,

Cesena 1953, p. 205;  
Abad de Santillán Diego, *La FORA. Ideología e trayectoria*, L’Impulso, Livorno 1979;  
Abad de Santillán Diego, López Arango E., *El anarquismo en el movimiento obrero*, Barcelona, “Cosmos”, 1925;  
Abad de Santillán Diego, *El movimiento anarquista en la Argentina (desde su comienzos hasta 1910)*, Argonauta, Buenos Aires 1930;  
Acurso Ricardo, *Un anarquista italiano en la Argentina del siglo XIX, Errico Malatesta*, [www.abarcusrosario.com.ar/art\\_HU1.htm](http://www.abarcusrosario.com.ar/art_HU1.htm);  
Antonioni Maurizio, *Pietro Gori. Il cavaliere errante dell’anarchia*, BFS edizioni, Pisa 1996;  
Asenjo del Río Rufino, *Influencia del anarquismo. Sindicalismo y anarquía. Comunismo anárquico. Acción y teoría. Los partidos socialistas. La union obrera*, prefazione di Carlos Piccinini, Fernandez, Buenos Aires 1908;  
Bayer Osvaldo, *Severino Di Giovanni. L’idealista della violenza*, Edizione Valera, Pistoia 1973;  
Bayer Osvaldo, *Gli anarchici espropriatori e altri saggi sulla storia dell’anarchismo in Argentina*, Archivio Famiglia Berneri, Cecina 1996;  
Belloni Alberto, *Del anarquismo al peronismo. Historia del Movimiento Obrero Argentino*, colección Siringa, Peña Lillo, Buenos Aires 1960;  
Berti Giampietro, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872-1932*, Franco Angeli, Milano 2006;  
Bilsky Edgardo, *La FORA y el movimiento obrero (1900/1910)*, Centro Editor America Latina, 1985;  
Bravo Gian Mario, *Gli anarchici*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1971, vol. 1;

Cretella Domenico, *Il ruolo degli anarchici italiani alle origini del movimento operaio e sindacale argentino*, estratto da "Cultura Latinoamericana", annali 1999-2000, nn.1-2, p. 528

Devoto Fernando, *Estudios sobre la emigración italiana en la Argentina en la segunda mitad del siglo XIX*, seminario di studi Latinoamericani dell'Università di Sassari, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1991;

Devoto Fernando, González Bernaldo Pila, *Émigration politique, une perspective comparative. Italiens et Espagnols en Argentine et en France (XIXe-XXe siècle)*, L'Harmattan, Paris 2001;

Devoto Fernando, Rosoli Gianfausto, *L'Italia nella società argentina*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1988;

Devoto Fernando J., *Emigrazione italiana, un fenomeno di lunga durata*, Università di Buenos Aires e Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos [http://www.voli.bs.it/ccst/scmedia\\_paspardo/letteratura/recensioni/libri/10\\_%20Dibattito%20-%20Devoto.htm](http://www.voli.bs.it/ccst/scmedia_paspardo/letteratura/recensioni/libri/10_%20Dibattito%20-%20Devoto.htm);

Fabbri Luigi, *Malatesta. L'uomo e il pensiero* [trad. di Diego Abad de Santillán, bibliografia curata da Ugo Fedeli, pref. di C. Z.], RL, Napoli 1951;

Falcón, Ricardo, *Los orígenes del movimiento obrero (1857-1879)*, Centro Editor de América Latina, Buenos Aires 1984;

Favero Luigi, *Le liste di sbarco degli immigrati in Argentina. Gli organismi preposti all'immigrazione*, Centro Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires, [http://www.voli.bs.it/ccst/scmedia\\_paspardo/letteratura/recensioni/libri/7\\_b%20Fonti%20-%20Favero.htm](http://www.voli.bs.it/ccst/scmedia_paspardo/letteratura/recensioni/libri/7_b%20Fonti%20-%20Favero.htm);

Franzina Emilio, *Emigrazione del sovversivismo e anagrafi di polizia*, in *L'emigrazione schedata. Lavoratori sovversivi all'estero e meccanismi di controllo*

*poliziesco tra fine secolo e fascismo*; Giordano Adriano P., *L'editore errante dell'anarchia*, "Rivista storica dell'anarchismo", n. 1, gennaio-giugno 1999, pp. 41-70;

Gomez Alfredo, *Anarquismo y anarcosindicalismo en América latina*, Ruedo Ibérico, Paris 198, [http://www.mininterni.it/sezioni/attivita/sicurezza/dip\\_ps/dcpp/articolo.php?idarticulo=15823](http://www.mininterni.it/sezioni/attivita/sicurezza/dip_ps/dcpp/articolo.php?idarticulo=15823);

López Antonio, *La FORA en el Movimiento Obrero*, con prologo di Osvaldo Bayer, Tupac Ediciones, Buenos Aires 1998;

Malatesta Errico, Nettleau Max, Galleani Luigi, *Organizzazione e anarchia*, Gruppi Anarchici Ruiniti, Genova 1956;

Mancuso Hugo, Minguzzi Armando, *Entre el fuego y la rosa, pensamiento social italiano en Argentina, utopías anarquistas y programas socialistas (1870-1920)*, sl, Ediciones Biblioteca Nacional [etc.], 1999;

Marotta Sebastián, *El movimiento sindical argentino. Su genesis y desarrollo, tomo 1, período 1857-1907*, Lacio, Buenos Aires 1960;

Masini Pier Carlo, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Rizzoli, Milano 1969;

Munck Ronaldo, *Argentina, from Anarchism to Peronism, Workers, Unions and Politics, 1855-1985*, Zed Books, London 1987;

Nettlau Max, *Errico Malatesta. Vita e pensieri*, prefazione di Pietro Esteve e note sull'autore di Harry Kelly, unica traduzione autorizzata dall'originale inglese inedito, Casa Editrice Il Martello, New York 1924;

Nettlau Max, *Contribución a la Bibliografía anarquista de la América Latina hasta 1914*, Slienger, London, 1975;

Nettlau Max, *El libre pensamiento y la*

*Italia del passato e del presente*, “La Protesta”, supplemento quincenal, VII, 295, pp. 632-63, Buenos Aires 1928;

Nettlau Max, *La anarquía a través de los tiempos*, Jucar, Madrid 1978;

Nettlau Max, *La vida de Errico Malatesta (4 de diciembre 1853-22 julio 1932. El hombre, el revolucionario, el anarquista*, Portico de F. Montseny [“Tierra y Libertad”], sl 1945;

Oved Iacov, *Influencia del anarquismo español sobre la formación del anarquismo argentino*, University of Tel Aviv, da [http://www.tau.ac.il/eial/II\\_1/oved.htm](http://www.tau.ac.il/eial/II_1/oved.htm);

Oved Iacov, *El anarquismo en los sindicatos obreros de la Argentina. A comienzos del siglo XX (1897-1905)*, tesi di dottorato, giugno 1975, 2 tomi;

Oved Iacov, *El anarquismo y el movimiento obrero en Argentina, México* [etc.], Siglo Veintiuno, Città del Messico 1978;

Rama Carlos M., *Historia del movimiento obrero y social latino americano contemporaneo*, LAIA, Buenos Aires-Montevideo 1976;

Rama Carlos M., Cappelletti Angel J., *El anarquismo en America Latina*, Biblioteca Ayacucho, Caracas 1990;

Romani Carlo, *Oreste Ristori, Un'avventura anarchica*, “Rivista storica dell'anarchismo”, n. 1, gennaio-giugno 1999;

Romano Ruggiero, *Il lungo cammino dell'emigrazione italiana*, Collegio de México [http://www.voli.bs.it/ccst/scmedia\\_paspardo/letteratura/recensioni/libri/7\\_%20Saggi%20-%20Romano.htm](http://www.voli.bs.it/ccst/scmedia_paspardo/letteratura/recensioni/libri/7_%20Saggi%20-%20Romano.htm);

Rosoli Gianfausto, *Un quadro globale della diaspora italiana nelle Americhe*, Centro Studi Emigrazione, Roma [http://www.voli.bs.it/ccst/scmedia\\_paspardo/letteratura/recensioni/libri/8\\_%20Saggi%20-%20Rosoli.htm](http://www.voli.bs.it/ccst/scmedia_paspardo/letteratura/recensioni/libri/8_%20Saggi%20-%20Rosoli.htm);

Santarelli Enzo, *Il socialismo anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano 1959;

Souchy Augustin, *Breve reseña del movimiento obrero moderno*, Ediciones de La ACAT, Buenos Aires 1930;

Tirabassi Maddalena, *Italiane ed emigrate*, Università di Torino [http://www.voli.bs.it/ccst/scmedia\\_paspardo/letteratura/recensioni/libri/9\\_b%20Saggi%20Le%20emigrate%20italiane%20-%20Tirabassi.htm](http://www.voli.bs.it/ccst/scmedia_paspardo/letteratura/recensioni/libri/9_b%20Saggi%20Le%20emigrate%20italiane%20-%20Tirabassi.htm);

Zaragoza Ruvira Gonzalo, *Anarquistas españoles en Argentina a fines de siglo XIX*, estratto da “Saitibi”, rivista de la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Valencia, xxvi, 1976;

Zaragoza Ruvira Gonzalo, *Anarchisme et mouvement ouvrier en Argentine à la fin du XIX e siècle*, “Mouvement Social”, n.103 (1978), pp. 7-30.

Zaragoza Ruvira Gonzalo, *Anarquismo argentino (1876-1902)*, Ediciones de la Torre, Madrid 1996;

Zaragoza Ruvira Gonzalo, *Errico Malatesta y el anarquismo argentino*, estratto da *Historiografía y Bibliografía Americanistas*, vol. XVI, 1972, n. 3 (dicembre), pp. 401-424;

Zaragoza Ruvira Gonzalo, *Origines del anarquismo en Buenos Aires, 1886-1901*, tesi di dottorato, Universidad de Valencia, 1971.



Rosario 1932: il congresso clandestino del Comité Regional de Relaciones Anarquistas della FLA

# I ribelli incompresi del Querétaro

## alle origini del socialismo libertario messicano\*

di José Rosales Suasti

Il primo a dedicarsi alla diffusione del socialismo utopico e dell'anarchismo in Messico fu il greco Plotino C. Rhodakanaty, che qui emigrò nel 1861, venendo dalla Spagna. In quello stesso anno pubblicò, a scopo di propaganda, *L'ABC del socialismo* di Charles Fourier: Verso il 1865 organizzò a Città del Messico un gruppo di studenti, il Club Socialista de Estudiantes. "In quel gruppo c'erano i futuri leader del socialismo messicano: Francisco Zalacosta, che sarà a capo delle lotte agrarie; Santiago Villanueva, che organizzerà il primo movimento operaio urbano; Hermenegildo Villavivencio, che lavorerà con Villanueva negli anni Sessanta ma morirà prima dei grandi avvenimenti degli anni Settanta e Ottanta"<sup>1</sup>. Il gruppo, successivamente, prese il nome di La Social e diventò un'associazione segreta, aderente alla Prima Internazionale (AIT)<sup>2</sup>.

Nel 1877, all'inizio del periodo porfirista [la dittatura di Porfirio Diaz – N.d.T.], i cittadini di ottantasette comuni degli Stati di Mexico, Guanajuato, Hidalgo, Michoacán e Querétaro inviarono al Congresso nazionale un documento con cui chiedevano che venisse emanata una legge che li proteggesse dalle spoliazioni di terre e dalla distruzione di villaggi ad opera dei latifondisti<sup>3</sup>. Chiedevano anche che fosse posta fine agli assassinii, alle persecuzioni e alle incarcerazioni dei rappresentanti di villaggio. Spiegavano di confidare nella legge per la soluzione dei loro problemi e che si dissociavano dai

metodi violenti. Stigmatizzavano addirittura la Comune di Parigi. E tuttavia non ottennero alcuna risposta.

Stando così le cose, nel corso di quello stesso anno Francisco Zalacosta girò in lungo e in largo per i villaggi di Mexico, Puebla, Tlaxcala e Hidalgo, promuovendo la "legge agraria" contro le spoliazioni e gli abusi perpetrati dai latifondisti, nell'indifferenza delle autorità. La sua legge agraria consisteva nell'"espropriare i latifondisti e i possidenti delle proprietà di cui dispongono grazie all'innaturali" privilegio concesso loro da leggi innaturali"<sup>4</sup>. I contatti presi dai rappresentanti di villaggio, in occasione di visite all'Archivio Generale (per avere copia di titoli di possesso comunali) – oltre che tra di loro anche con la stampa operaia, come "El Socialista" e "Hijo del Trabajo", con il colonnello anti-porfirista Alberto Santa Fe e con membri del gruppo La Social – innescarono altri metodi di lotta, fuori della legalità. Così, poiché il governo porfirista non prestava orecchio alle loro petizioni, alcuni villaggi del Guanajuato e del Querétaro smisero di confidare nella legge e decisero di aderire alla "Rivoluzione Sociale" promossa dal Direttore Socialista della Confederazione Messicana. Il primo giugno del 1879, a Santa Cruz Barranca (nel Guanajuato) fu proclamato il Piano Socialista dei Rappresentanti dei Villaggi degli Stati di Querétaro e Guanajuato, sottoscritto da 36 villaggi. Interpellato sul Piano Socialista, il governo del

Querétaro negò che nello Stato fosse in atto una sollevazione armata contro le autorità federali o statali, negando l'esistenza di una località chiamata La Barranca. Negò perfino che vi fossero controversie relative al possesso delle terre. Ammise solo l'esistenza di una disputa tra Andrés Fernández, proprietario della tenuta La Muralla, e gli abitanti del villaggio di San Ildefonso, nel distretto di Amealco. Ma la disputa era stata "risolta in modo molto soddisfacente grazie al buon senso del cittadino Prefetto Rafael Velarde e alla generosità dei proprietari fondiari"<sup>5</sup>.

Per contro, il giornale anti-porfirista di Città del Messico "El Combate", oltre a

e un machete<sup>7</sup>. Vennero catturati nove guerriglieri, di cui quattro feriti. Va segnalato che i rivoltosi erano capeggiati dall'anarcosindacalista Félix Rodríguez, compagno di Plotino Rhodakanaty. Alcuni giorni dopo "La Sombra de Arteaga" scriveva che la pace regnava nello Stato e che "i comunisti erano stati sconfitti"<sup>8</sup>.

Le autorità del Querétaro non sapevano nulla delle attività dei ribelli e dei loro rapporti con il Centro Socialista dello Stato del Guanajuato, i cui principali dirigenti erano José Jiménez e Antonio Guevara (rappresentante del villaggio di Buenavista), tutti e due con il grado di colonnello, grado attribuitogli ("in nome



Segnaliamo la recente uscita di un romanzo storico di Valerio Evangelisti (*Il collare spezzato*, Mondadori, 440 pp., 16 euro) dove si parla anche di Ricardo Flores Magón e di anarchismo messicano nelle decadi tra il 1890 e il 1930.

Sito web diretto da Evangelisti:

[www.carmillaonline.com](http://www.carmillaonline.com)

Sito web Evangelisti: [www.eymerich.com](http://www.eymerich.com)

riprodurre il Piano Socialista, faceva salire a milletrecento uomini il numero di rivoltosi della Sierra Gorda<sup>6</sup>. In effetti, una di queste sollevazioni contadine ebbe luogo nel distretto di Cadereyta.

Non appena giunse notizia che "una banda di comunisti" scorazzava nella zona, il 5 ottobre 1879 "La Sombra de Arteaga", organo ufficiale dello Stato, informava che forze federali e milizie di possidenti, un centinaio di uomini ben armati, avevano inseguito e impegnato in combattimento ventisei uomini male armati, che disponevano di quattro fucili, una pistola, quattro baionette, una spada

di Dio e del Popolo Messicano, nell'anno 358 della Schiavitù del Popolo") dal Direttorio Socialista della Confederazione Messicana.

Due anni dopo, però, le autorità si resero conto della rivolta che covava. Nel marzo del 1881 il capo della polizia Rómulo Alonso fece arrestare "per delitto di sedizione" Antonio Guevara, Agustín Rodríguez, José Jiménez e altre otto persone. Li aveva fatti arrestare dopo esser stato informato che nei villaggi di San Antonio de la Punta, San Miguel Carrillo, Santa Maria e San Pablo si stava preparando un piano rivoluzionario "per attentare alle

autorità e agli interessi delle persone”. Nel corso dell’istruttoria presso il Tribunale distrettuale, l’anziano Antonio Guevara si assunse ogni responsabilità e dichiarò che i suoi coimputati non avevano nulla a che fare con la rivolta; questi, per parte loro, affermarono che non erano “immischiati in faccende rivoluzionarie”. Data l’insufficienza delle prove, il giudice istruttore concesse loro la libertà provvisoria<sup>9</sup>.

Alcuni di loro, tuttavia, continuarono a dedicarsi al progetto rivoluzionario perché “stanchi di reclamare il loro diritto indiscutibile alla terra. Ora non possono più neppure seminare un pugno di mais né tagliare un poco di legna, perché i possidenti non glielo permettono e non gli pagano neanche il loro lavoro se non con buoni validi per lo spaccio aziendale”<sup>10</sup>. Un anno dopo un avvenimento venne a rompere la “pace sociale” del Querétaro. La mattina del 19 ottobre 1882 una trentina di rivoltosi, guidati dal colonnello José Jiménez, prese d’assalto la tenuta Tlacote El Bajoe requisendo armi, cavalli, denaro e merci dello spaccio. Negli scontri morì l’amministratore Manuel Guerriero e furono feriti due impiegati, uno dei quali morì giorni dopo. Poi i guerriglieri si diressero a Obrajuelo, dove assaltarono e depreparono l’allevamento El Capote.

La repressione fu immediata. Incaricata di dare la caccia agli insorti fu la Gendarmeria rurale che a El Sancillo ne catturò cinque, di cui quattro feriti, recuperando cavalli e beni vari. Vennero inoltre arrestati numerosi braccianti di tenute vicine a Tlacote e altri ancora ad Apasco... Alla fine la maggior parte degli assalitori venne incarcerata. La stampa li trattò da criminali comuni, ma nel contempo incolpò in toto il movimento socialista<sup>11</sup>. Dopo più di un anno e mezzo di ricorsi,

respinto anche l’appello alla Suprema Corte di Giustizia, i colonnelli dell’Esercito del Popolo Antonio Guevara, José Jiménez e Agustín Ramírez vennero condannati a morte per rapina e omicidio<sup>12</sup>. Furono fucilati sull’alameda [viale alberato -N.d.T.] della città di Querétaro il 16 giugno 1884 alle 7 della mattina, “con grande concorso di pubblico”.

Santiago de Querétaro, settembre 2005

**traduzione di A.B.**

#### Note

1. John M. Hart, *El anarquismo y la clase obrera mexicana, 1860-1931*, Siglo XXI, Mexico 1988, p. 31.
2. José C. Valadés, *La insurrección de Chalco (mayo 1969)*, “La Protesta”, Buenos Aires, 1-5-1924.
3. *Defensa del Derecho Territorial Patrio*, Mexico, 1877.
4. José C. Valadés, *El socialismo libertario mexicano*, Universidad Autónoma de Sinaloa, Mexico 1984, p. 116.
5. *Memoria Estadística y Administrativa al H. Congreso del Estado de Querétaro de Arteaga, por el Secretario del Despacho de Gobierno, el 17 de septiembre de 1879*, Imprenta de Luciano Frias y Soto, Querétaro 1879.
6. “El Combate”, n. 689 (sd).
7. “La Sombra de Arteaga”, 2-11-1879.
8. “La Sombra de Arteaga”, 16-11-1879.
9. Archivio storico della Casa de la Cultura Jurídica en el Estado de Querétaro, settore penale, 1881.
10. Da una dichiarazione di Antonio Guevara.
11. Si vedano ad esempio “La Sombra de Arteaga”, che seguì tutto l’iter giudiziario, e “La Verdad”, che nel n. 3 del 3-12-1882 diede ampia copertura agli avvenimenti.
12. “La Sombra de Arteaga”, 14-6-1884.

\*Abstract di una ricerca in corso

## L'Archivio della FAI si allarga

di Roberto Zani

Alla fine del 2005 l'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana ha cambiato sede e i frutti cominciano a vedersi. L'indirizzo è sempre in Via F.lli Bandiera n. 19 a Imola ma i locali, ora situati al piano terra, si aggirano sui 150 mq e hanno finalmente permesso una sistemazione organica e funzionale del patrimonio documentario: circa 5.000 libri e opuscoli; un migliaio di testate tra periodici e numeri unici italiani e internazionali; altrettanti manifesti e un numero considerevole di volantini; fondi speciali di alcuni dei più significativi esponenti della FAI (Mantovani, Failla, Marzocchi) con carteggi e manoscritti; fondi speciali di altri anarchici e libertari (Pavese, Furlotti, Zamboni, Mariani, Bistoni ecc.); fondo anarchici emiliano-romagnoli; documenti e circolari prodotti da commissioni di lavoro della FAI e da numerosi

gruppi anarchici di tutta Italia; bollettini e circolari interne della Federazione. Proprio l'esigenza di conservare il materiale interno della FAI fu all'origine della deliberazione di creare un archivio nazionale, che dopo una parentesi pisana si trasferì nel 1987 a Imola presso il Gruppo Malatesta, e grazie all'interessamento dei compagni e alle numerose donazioni ha ampliato il proprio "raggio d'azione" fino ad assumere l'attuale consistenza, diventando un punto di riferimento imprescindibile per chiunque intenda fare ricerca storica sul movimento anarchico nel suo complesso. Infatti, quest'anno l'Archivio è stato vistato non solo da compagni studiosi del mo-

vimento anarchico, ma anche da ricercatori universitari, studiosi di altre correnti politiche e storici locali.

Parallelamente al lavoro di sistemazione fisica e di assistenza ai ricercatori, i responsabili dell'Archivio si sono preoccupati di portare avanti il lavoro di catalogazione informatica. Relativamente ai libri, dopo un primo lavoro eseguito nel 1997 (grazie ad un contributo dell'IBC) dal compianto compagno bolognese Elio Xerri, è ripresa la catalogazione di quelli acquisiti successivamente, mentre è a buon punto anche il lavoro relativo ai fondi speciali e al materiale delle commissioni e dei gruppi federati. Accanto all'attività specifica, nell'Archivio Storico della FAI – che è anche la sede dei gruppi anarchici imolesi – si tengono cicli di conferenze su temi politici e culturali, proiezioni di film e documentari nonché, grazie all'ampio cortile interno su cui si affacciano i locali, feste e concerti.

L'archivio è accessibile per appuntamento, telefonando al 0542/25743 (preferibilmente il mercoledì sera) o al 348/7445927.

L'indirizzo e-mail è [louisemichel@fastmail.it](mailto:louisemichel@fastmail.it)

# Anarchivi

Con un fascicoletto allegato al numero di novembre 2006, la rivista "Lo Straniero" ripercorre il pensiero dell'urbanista libertario bolognese.

## Doglio: il piano della vita

di Giorgio Ciarallo

La figura di Carlo Doglio e soprattutto il suo pensiero sono troppo spesso dimenticati o frettolosamente relegati in ambiti euristico-pedagogici, laterali alla materia urbanistica ufficiale. Un ottimo "risarcimento", tanto sul piano divulgativo che interpretativo, all'opera dell'importante pianificatore di matrice libertaria è dato dalla pubblicazione dell'opuscolo *Il piano della vita. Scritti di urbanistica e cittadinanza*, allegato al n. 77 de "Lo Straniero", rivista mensile diretta da Goffredo Fofi.

In una cinquantina di pagine, questo "quaderno di appunti" riesce nell'intento di offrire sia una visione "straniera" alla concreta disciplina urbanistica (attraverso gli scritti di Nino Morreale, filosofo, e

di Ferdinando Scianna, fotografo), sia una intensa, se pur breve, lettura della forma interattiva e organica di pianificazione, come intesa da Doglio, negli scritti di Chiara Mazzoleni (docente di urbanistica allo IAUV di Venezia) e di Doglio stesso. Una forma che, per mezzo dell'illustrazione di problemi e temi chiave affrontati dal pianificatore durante la sua lunga e intensa opera, supera il nozionismo biografico e si distacca dalla semplice celebrazione.

# Informazioni editoriali

Prima di approfondire i temi sopra introdotti, è qui opportuno delineare i tratti salienti della vita di Carlo Doglio e i suoi legami con le idee del movimento anarchico, per poi riconoscere sotto quali forme e sembianze queste idee si siano concretate in azioni pianificatrici e di insegnamento, seguendo proprio la traccia offerta dall'opuscolo allegato a "Lo Straniero".

Nato a Bologna nel 1915, Doglio qui frequentò la facoltà di Giurisprudenza durante gli anni del fascismo. Antifascista, aderì al Partito italiano del lavoro con il quale, assieme a Delfino Insolera tra gli altri, partecipò alla resistenza.

Ben presto si avvicinò, attraverso l'opera di Max Stirner, alle idee anarchiche, ma fu con Kropotkin che formò l'apparato fondamentale dei suoi riferimenti teorici che, passando per Geddes e Mumford, si sostanziarono avvicinandolo alle "matrici di pensiero della cultura urbanistica anglosassone". Questi riferimenti, ai quali era stato introdotto da Vernon Richards e Colin Ward, anarchici inglesi del gruppo della rivista "Freedom", aprivano un panorama che legava gli ideali

sociali con la pratica della pianificazione urbanistica. Così Doglio, nel secondo dopoguerra, aderì alla Federazione Anarchica Italiana, tramite l'amicizia con Alfonso Failla. Sono questi gli anni in cui fondò, per poi dirigere con Pier Carlo Masini, "Gioventù Anarchica" e delle collaborazioni con "Il Libertario" e con "Volontà", rivista diretta da Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria, dove ha lasciato contributi che costituiscono tuttora grande parte della visione urbanistica libertaria in Italia.

L'avvicinamento a temi urbanistici e architettonici nacque sicuramente anche dall'incontro e dalla frequentazione con Giancarlo De Carlo e si sviluppò verso una interpretazione della pianificazione territoriale come percorso attraverso il quale costruire dal basso un rapporto fecondo tra le strutture della vita associata e la produzione, tra la società insediata e il territorio, sino alle radici di ciò che viene inteso come "democrazia diretta", partendo dalle basi teoriche di un socialismo libertario figlio di una tradizione già presente in Italia.

Ma fu quando Adriano Olivetti, tornato in Italia



*Carlo Doglio (1915-1995)*

dopo il periodo fascista, radunò a Ivrea un gruppo di giovani intellettuali e progettisti che iniziò per Doglio un periodo di "pratica" delle idee già avvicinate in precedenza. Compito principale del gruppo olivettiano era tradurre e far conoscere autori e opere che il "lungo sonno culturale" imposto dal fascismo aveva escluso dal nostro paese, e di applicarne il pensiero nel territorio, nell'impresa, nell'amministrazione pubblica, come ha avuto modo di sottolineare Giorgio Nebbia. Questa nuova carica, assieme ideale e pragmatica, unita all'approccio "orga-

nico" alla pianificazione territoriale, portarono Doglio ad approfondire i suoi studi in Inghilterra, sulle orme di un orientamento regionalista che oltremarina era ben radicato e affermato nella tradizione del planning e dove la matrice anarchica del movimento urbanistico era molto più evidente.

Il nutrito raggruppamento di Ivrea vedeva Doglio in compagnia di altri giovani ricercatori quali Zevi, Quaroni, De Carlo, tra gli altri, e contribuì alle pubblicazioni della casa editrice Comunità e della rivista omonima.

Ma è la Sicilia, dove abitò tra Partinico e Bagheria negli anni Sessanta e Settanta, che diede la possibilità a Doglio di intraprendere studi (e di verificare l'essenza delle sue idee) sulle comunità insediate e sul rapporto tra uomo e territorio in un ambiente carico di problemi e di altrettante aspettative.

I suoi numerosi scritti (per i quali si rimanda alla nota bibliografica in calce) e il lungo periodo di insegnamento, nelle Università di Palermo, Venezia e Bologna, non possono far inquadrate Doglio come "cattedratico" o come divulgatore di una scuola urbanistica: sicuramente la sua esperienza di stu-

dioso e al contempo di animatore politico e culturale lo hanno sempre visto legato a una forte tensione utopica, che ha contribuito a formare quel particolare pensiero organico con radici nel passato per una diversa idea dell'avvenire. Ed è proprio percorrendo il fascioletto de "Lo Straniero" che questo pensiero affiora con tutta la sua forza.

Nella prima parte intitolata *Un'importanza capitale*, il fotografo siciliano Ferdinando Scianna intende per l'appunto definire l'importanza che Doglio ha avuto nella sua vita. Nel fare questo Scianna non si limita a elencare i ricordi che lo legano alla sua figura, ma cerca di definire quale rapporto umano e politico ha preso forma durante alcuni incontri e chiacchierate "senza centro né obiettivo". Questi colloqui, avuti a Partinico, erano fatti di racconti e di insegnamento reciproco: Doglio forniva sollecitazioni intellettuali mai conosciute prima ai giovani del luogo e in cambio riceveva nozioni su quella terra che ancora lui non conosceva.

Scianna descrive un Carlo Doglio estremamente amichevole, di una "meravigliosa spontaneità

umana", al quale non riusciva a dare una collocazione professionale. Era un urbanista, un sociologo o un uomo politico? La risposta che se ne dà è che forse il mestiere di Doglio consisteva nello "spogliare le idee", nel renderle nude di fronte al rapporto che l'uomo intratteneva con esse.

Da Partinico a Bagheria, dove Doglio si trasferì, il rapporto tra Scianna e Doglio continuò, includendo anche altre personalità del luogo. In particolare a Bagheria la presenza di Doglio, con la sua poliedricità e ricchezza di riferimenti, fece sì che gli incontri e i dibattiti, anche pubblici, divenissero mezzo di conoscenza e di scambio prolifico, superando quell'attributo di cupezza che spesso si radica nei giovani in condizioni di disagio.

Attraverso il racconto di Nino Morreale, dal titolo *Carlo Doglio a Bagheria* questi incontri prendono corpo all'interno di un clima culturale vivo, dove personalità di diverso tipo s'incontravano nella trattoria gestita dai genitori dello stesso Morreale. A Bagheria Doglio si era così creato un piccolo gruppo di amici, con i quali teneva un rapporto energico, fatto di affasci-

nanti e coinvolgenti tensioni culturali, che spaziavano dalla realtà territoriale al cinema, dalla politica del concreto all'utopia (dove, forse, Doglio non vedeva alcuna differenza nel suo agire). Doglio aveva così portato il terreno della politica "di comizio" al dialogo, anche attraverso libri scritti nel periodo siciliano senza netti confini disciplinari, anch'essi frutto di un dialogo aperto con il territorio. E tutto ciò Doglio lo aveva soprattutto insegnato.

*Pianificatore libertario* di Chiara Mazzoleni, docente di urbanistica e curatrice di una raccolta di scritti dal titolo *Carlo Doglio. Per prova ed errore* (Le Mani, Genova, 1995), è invece un testo che si inoltra nel lascito dell'identità culturale e progettuale di Doglio, fornendo una limpida visione del rapporto intercorso tra le sue influenze politico-ideali legate al socialismo libertario e le esperienze di pianificazione come strumento di azione quotidiana collegata alle prime. Una piazza a Bagheria dedicata alla sua memoria ricorda Doglio, giustamente ma forse un po' sbrigativamente, come urbanista. Ed è dalla sua esperienza di urbanista,

coltivata anche in Inghilterra e sviluppata in Italia, tra le vicende di Ivrea e il periodo siciliano, che Mazzoleni parte per delineare i fondamenti di una cultura che sicuramente esonda dagli argini della pratica urbanistica: ai classici del pensiero libertario (da Mumford a Kropotkin, da Reclus a Goodman) e alla riflessione sull'esperienza fabiana e municipalista inglese, Doglio era arrivato dal liberalismo di Croce e anche dal comunismo di Marx, passando dall'idea stineriana dell' "io singolo". Una vasta cultura quindi che, approvvigionandosi da materiali diversi, non arriva a formulare stigmatiche forme di pensiero, ma al contrario cerca nell'idea disegni di libertà che abbiano un intenso rapporto con il contesto di vita delle comunità. È così che, grazie all'incontro con Alfonso Failla, Doglio aderì al movimento anarchico e iniziò, come detto, la sua lunga collaborazione con riviste quali "Gioventù Anarchica", "Il Libertario" e soprattutto "Volontà". I concetti qui espressi da Doglio si possono vedere come semi sapientemente gettati, per poi trovare nell'interesse verso la pianificazione territoriale il

modo di germogliare, attraverso un'imprescindibile idea di "trasformazione profonda dal basso", idea che nelle diverse tradizioni (ben oltre le discipline) possiamo trovare in ambiti vicini all'educazione popolare, all'aggregazione sociale e a "sperimentazioni di modalità di sviluppo differenti", che nel "liberal-socialismo" italiano ha visto un'alternativa, energica pur se poco affermata, all'egemonia dei partiti di massa e dello statalismo. È attraverso questi concetti chiave che Mazzoleni introduce il lettore alla "tradizione socialista e anarchica italiana: il socialismo libertario". Le due figure di Francesco Saverio Merlino e Osvaldo Gnocchi Viani, assieme a Errico Malatesta, sono così "impiegate" per comprendere il legame che lega la sintesi tra anarchia e socialismo nel periodo del secondo dopoguerra, anni nei quali Doglio costruì buona parte della solida struttura delle sue basi culturali e politiche. Merlino, attraverso una lettura critica del marxismo e l'elaborazione di un pensiero come "originale versione del socialismo che consiste(rà) nella ricerca di un rinnovato rap-

porto tra democrazia e anarchismo", è la figura che introduce il tema di un socialismo democratico e libertario contraddistinto dal coinvolgimento attivo dei lavoratori "singoli o associati in forma cooperativa" all'interno di una forma di liberalismo di "mercato non capitalistico". La contrapposizione di un clima sociale, quello di fine Ottocento, di "forte repressione delle libertà statutarie" e di pregiudizi ideologici, alla fine sfocerà nell'affermarsi dei partiti politici come forma unica di rappresentazione, facendo dimenticare l'opzione indicata da Merlino. La sintesi tra anarchismo e socialismo, operata da Merlino, è importante per descrivere il superamento operato da Doglio delle proprie idee iniziali, intransigenti nei confronti del socialismo liberale. A Osvaldo Gnocchi Viani, "promotore di rilevanti istituzioni sociali e di varie forme di associazionismo" (Camera del Lavoro, Società Umanitaria, Università Popolare) e fondatore del Partito Operaio Italiano (1885), si deve invece una diversa declinazione del socialismo libertario, fondata sul "far da sé solidale e sull'auto-organizzazione",

che ha preso le mosse da una certa autonomia politica del sociale del primo industrialismo e da una conseguente proliferazione di associazioni spontanee ispirate al movimento mutualistico. Una “democratizzazione del potere”, operata dal basso e basata su libere associazioni autogovernate e su forme educative libertarie, era per Gnocchi Viani un’alternativa a un socialismo burocratico e dispotico.

Invece “il sociale”, sempre più assunto dallo Stato, avrebbe costituito nel secondo dopoguerra una vera e propria forma di controllo centralizzato della società e così Doglio, vicino alle idee di Merlino e di Gnocchi Viani, ebbe modo di rendersi prossimo ai concetti di costruzione sociale “dal basso” e alle idee educative del Movimento di cooperazione educativa (MEC) fondato da Lamberto Borghi, e di renderne conto sulle pagine di “Volontà”.

La questione educativa (“l’azione liberatrice è solo aiutata dagli esperti. L’opera di trasformazione la deve fare la società”) e il rapporto di un approccio organico tra l’ambiente e i fatti umani (“rapporto tra la città fi-

sica e sociale”) diventano parte integrante della particolare visione urbanistica di Doglio: il “piano aperto” visto come strumento del socialismo libertario.

Per introdurre il concetto di “piano aperto” è qui opportuno citare integralmente parte del testo di Mazzoleni: “Attraverso le sollecitazioni in vari campi del sapere, mettendosi in gioco nelle pratiche e apprendendo dalle esperienze che lo vedono maggiormente coinvolto – dal piano del Canavese, all’attività in Sicilia, passando dal confronto con la cultura anarchica e municipalista inglese – giunge a individuare nel socialismo libertario la dimensione che gli consente di coniugare individualismo libertario, istanza della comunità ed esercizio della nonviolenza. Dimensione nella quale egli iscrive l’azione di piano che è in grado di promuovere pratiche di autosviluppo locale, valorizzando le energie migliori della società, la disposizione alla cooperazione e all’azione solidale, al fine di liberare – una volta eliminate le costrizioni e le coercizioni – il ‘seme sotto la neve’. Ossia quella ‘società che si organizza senza autorità’ e

che è sempre esistita, come scriverà Colin Ward, alludendo al romanzo di Ignazio Silone, nelle prime pagine di *Anarchy in Action (Anarchia come organizzazione, la pratica della libertà, Elèuthera, 2006<sup>3</sup>)*”.

E in questo modo nasce ad esempio l’immagine de “la fionda sicula”, metafora organica basata sulla conformazione orografica del territorio della Sicilia centro-meridionale, che, partendo dalle energie dei punti di forza del luogo (soprattutto dal punto di vista della società e delle volontà di questa), sfocia nei “comprensori mutevoli”, vere e proprie forme di cooperazione e gestione dei processi di trasformazione in “ambiti a geografia variabile” (concetto che vede Doglio anticipare di quasi 50 anni il dibattito urbanistico); e lo fa attraverso un approccio regionalista critico e non deterministico, reso esplicito ne *L’equivoco della città giardino*, il saggio che gli valse il premio INU-Della Rocca nel 1952.

Altra caratteristica fondamentale dell’opera urbanistica di Doglio è l’interesse verso il mutuo appoggio kropotkiniano, proprio del dibattito inglese. Egli rese conto di

questo approccio in una serie di contributi – *Dalla cooperazione alla comunità* – pubblicati su “Comunità”. Qui le istanze di democrazia partecipata, rilevate attraverso indagini dirette sul campo, erano tese a scoprire i valori e le motivazioni alla base di manifestazioni di cooperazione “originarie”. Per Doglio “era necessario individuare situazioni nelle quali la società non era ancora riuscita a trovare proprie forme di organizzazione, ma dove era ancora presente un’eredità di tradizioni culturali e di strutture materiali”. L’interesse per il contesto siciliano nasce quindi dalle condizioni stesse del vivo retroterra culturale isolano e contemporaneamente dalla situazione di restrizione dei requisiti minimi per uno sviluppo civile e democratico, interesse che sfociò nella collaborazione con Leonardo Urbani per ricerche sul territorio regionale e per il piano di Cefalù. In questo contesto, e come Danilo Dolci (con cui collaborò in questa lunga esperienza siciliana), Doglio vedeva nella “formazione di centri comunitari”, basati sulla libera associazione dei cittadini, la condizione per superare istituzioni centralizzate

del potere e per favorire la “crescita di forme di auto-organizzazione della società”. Il piano aperto diveniva quindi una forma di continua attenzione verso questi centri di iniziativa sociale, un piano flessibile, “continuamente ricontrollato e riconfermato dalla realtà, continuamente ricreato dall’azione degli uomini sulle

diversi aspetti che riconducono alla imprescindibilità del rapporto tra pianificazione e forme della vita comunitaria, senza le quali “la pianificazione è un formalismo sterile, un artificio burocratico”. Il rapporto uomo-ambiente nella psicologia e nell’urbanistica è segnalato da Doglio attraverso l’opera di Mumford, che



Doglio ritratto da Vernon Richards

cose e delle cose sugli uomini”, come Doglio precisò su “Comunità”.

Ed è con due scritti di Doglio stesso che il fascicolo de “Lo Straniero” conclude questo piccolo percorso nel suo pensiero e nella sua opera: *Il piano della vita* (saggio apparso per la prima volta su “Comunità”, n. 109 del 1963) e *Quaderno di Sicilia* (sempre tratto da “Comunità”, n. 90, 1961).

Nel primo Doglio tocca

avverte sull’importanza dei valori umani nella costruzione dei piani, e di Lamberto Borghi, il quale esplicita in modo concreto con queste parole la relazione tra “formazione umana” e habitat: “L’esigenza di una continua ricostruzione dell’ambiente e di noi stessi nei nostri rapporti con esso costituisce un principio essenziale dell’educazione”.

Un mondo organico che attraverso lo studio dell’e-

cologia umana ha una correlazione diretta con *Il mutuo appoggio* di Kropotkin negli studi e investigazioni sociali di Geddes, della Scuola di Chicago e di Huntington. Ed è proprio questo rapporto uomo-ambiente, all'interno di una continua connessione tra azione e reazione, che non viene capito (scientemente) dal mondo degli economisti, i quali per pianificazione intendono un mondo meccanico di programmazioni per lo sviluppo, con un atteggiamento di determinismo sociale assai lontano dalla pianificazione organica, integrata e globale propugnata da Doglio. Ed il virtuoso rapporto tra uomo e ambiente diventa relazione tra psicologia e pianificazione. La psicologia, con riferimento alla dinamica psicologica dei gruppi umani approfondita da Dewey e Lewin (quest'ultimo con la "teoria del campo", dove l'apprendimento umano si relaziona in modo diretto alle diverse modalità di attraversamento di una "regione psicologicamente strutturata"), prende una fetta importante del rapporto tra gruppi umani e metodo descrittivo della pianificazione: come graficizzare una topologia dinamica

della società dove l'apprendimento è continuo? Sembra che il farsi stesso dei contenuti, quindi, prenda il posto di rappresentazioni predefinite, collaborando a una stesura in divenire che arricchisce la forma del piano aperto, contribuendo a una costruzione itinerante del piano della vita. Queste considerazioni, in Doglio, avevano e tuttora hanno valore solo se non ci si riferisce a un'informe "massa" umana indifferenziata, ma a un "gruppo" di persone, caratterizzato da moti di partecipazione e da sentimenti di appartenenza culturale, nonché di relazione e scambio reciproco, che superino le derive gerarchizzanti che possono nascondersi dietro la divisione stessa in gruppi. Ciò, indica Doglio, permette di estendere il significato democratico della condivisione e del confronto a differenti mondi spaziali che non si esauriscono in un determinato ambito (quartiere, isolato, ecc.), ma che si devono confrontare con la città, cercando "l'adeguata forma drammatica impressa alla vita comunitaria; si estende il dominio del significato umano", per dirla con Mumford. Si badi bene che Doglio

non intende definire una "possibile realtà", che possa semplicemente emancipare alcuni aspetti del vivere umano nelle nostre città, ma compie un riferimento ben definito alla categoria dell'ideale, cioè di un futuro che possa affrancare dal peso del lavoro alienante e dello sfruttamento. L'industrializzazione, all'interno dello sviluppo tecnologico di tipo capitalistico, ha secondo Doglio una doppia responsabilità a questo proposito: da una parte costringe il tempo del lavoro in confini predeterminati e dall'altra costringe ad una impostazione del tempo libero "passivo", utile al consumo, che ha sua icona nello spazio "neonizzato" (spazi illuminati al neon). La comunità può allora contrapporsi a questa passività, attraverso una "partecipazione attiva e creativa", che non si plachi con la creazione di "zona di riposo", ma che al contrario si faccia carico di azioni collettive o individuali, consapevoli solo se associate al proprio insediamento. La scelta di concludere il fascio con uno scritto di Doglio riguardante la Sicilia è sicuramente opportuna, in quanto in *Quaderno di Si-*

*culia* egli dapprima introduce un breve aneddoto sulla costruzione del ponte sullo Stretto, sunto di una forma politica clientelare e coercitiva dei “piani di sviluppo per le aree depresse” che non riesce a considerare i territori locali con le proprie qualità e scabrosità e che non apre al dialogo verso la comunità, per poi aprirsi egli stesso alla vita reale nel paragrafo seguente, attraverso la descrizione degli stenti e dell’arretratezza culturale di Partinico, paese che, pur arido e “senza tempo”, viene descritto come “suo paese del cuore” (ma di cui confessa non sapere quando “ne avrebbe fatto parte, per consentire con la gente senza dimenticare che bisogna tornare alla luce”). Nell’unire considerazioni ideali e modalità “attive e creative” introdotte nella cultura italiana e nella pianificazione territoriale da Doglio, il fascicolo *Il piano della vita* dedicato agli da “Lo Straniero” riesce nel rendere esplicito il nesso stretto tra idea (piano) e azione (vita) intrinseche nel concetto stesso di pianificazione, materia “burocraticamente costretta” che troppo spesso diventa dottrina, dimenticandosi della sem-

plice relazione che deve necessariamente instaurare con un futuro desiderato dall’uomo che si costruisce nell’oggi, come Doglio ha insegnato.

### **Bibliografia essenziale di Carlo Doglio**

*Programmazione e infrastrutture: (quadro territoriale dello sviluppo in Sicilia, Sciascia, Caltanissetta-Roma* 1964

*Dal paesaggio al territorio: esercizi di pianificazione territoriale,* Il Mulino, Bologna 1968

*Non pensare (tanto) per progettare... ma vivere,* a cura di Carlo Doglio Clueb, Bologna 1978

*La pianificazione organica come piano della vita?,* a cura di Carlo Doglio e Paola Venturi, Cedam, Padova 1979

*Braccio di bosco e l’organigramma,* con Leonardo Urbani Flaccovio, Palermo 198

*La città giardino,* Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1985

**Testi di Doglio consultabili presso**

### **l’Archivio Pinelli**

*Per prova ed errore,* a cura di Chiara Mazzoleni, Le Mani-Microart’s Edizioni, Recco-Genova 1995

*L’equivoco della città giardino,* con un saggio introduttivo di Antonio Camarda, Crescita politica editrice, Firenze 1974

*Dopo Vittorini: appunti per una rivista rivoluzionaria,* a cura di Carlo Doglio, Moizzi Editore, Milano 1976

Carlo Doglio et al. *Le radici malate dell’urbanistica italiana*, Moizzi Editore, Milano 1976

Michail Bakunin *Libertà e rivoluzione,* a cura di Carlo Doglio, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1948

Carlo Doglio et al. *Antifascisti romagnoli in esilio,* La Nuova Italia, Firenze 1983

Carlo Doglio et al. *Anarchismo ‘70: Materiali per un dibattito,* Edizioni de L’Antistato, Cesena 1970

# “Franco Boia!”

## L'attentato del 1961 al consolato spagnolo di Ginevra: un episodio di solidarietà internazionale antifranchista\*

di Marianne Enckell\*\*

Martedì 21 febbraio 1961, il quotidiano ginevrino “La Suisse” esce con un'edizione speciale: poco prima delle 4 di quella mattina ci sono state delle esplosioni al consolato spagnolo, vicino alla route de Chene.

*Questo attentato è d'altronde ripetutamente firmato. La sigla FAI [Federación Anarquista Iberica] è scritta in vernice nera sui muri, sul marciapiede, sulla porta stessa del consolato. Sono visibili anche altre scritte, in nero o in bianco, fin sull'asfalto della strada, come “Morte a Franco”, “Viva l'anarchia”, ecc.*

Sei bottiglie molotov hanno fatto qualche danno materiale, altre non sono esplose. Il 23 febbraio Claude Richoz, sullo stesso quotidiano, si ricorda di aver letto il *Manifesto del gruppo anarco-comunista-rivoluzionario*, distribuito a Ginevra poco tempo addietro, che si apre con una citazione di Kropotkin: “Un solo atto può fare più propaganda di migliaia di opuscoli”. Due settimane più tardi la “Tribune de Genève” può titolare: “In prigione i bombaroli del consolato spagnolo”. Dopo vane ricerche negli ambienti spagnoli della città, la polizia ha arrestato i quattro membri del Gruppo Ravachol, che le erano peraltro noti da più di un anno.

Dopo la vittoria del generale Franco, nel marzo del 1939, i partiti e le organizzazioni di sinistra europee hanno continuato a sostenere, attivamente o solo a parole, il campo repubblicano spagnolo. Delle centinaia di migliaia di rifugiati spagnoli molti hanno trovato asilo in Francia o nelle Americhe; altri hanno scelto l'Unione Sovietica. Socialisti, comunisti, anarchici hanno ricostituito in esilio i loro partiti e i loro sindacati, pur in condizioni materiali ancora precarie. Tuttavia, per una ventina di anni si sa poco in Svizzera della situazione dell'interior, della Spagna. Pochissimi esiliati spagnoli hanno trovato rifugio in Svizzera e sono rari gli spagnoli che hanno i mezzi o il permesso di viaggiare e la loro presenza resta insignificante.

Il Parti du travail e la sinistra socialista e sindacale aderiscono in teoria alla parola d'ordine del boicottaggio del turismo in Spagna, ma il governo elvetico è stato uno dei primi a riconoscere Franco nel 1939. Per vent'anni migliaia di guerriglieri hanno passato clandestinamente i Pirenei, hanno fatto propaganda, agitazione, attentati, hanno cercato di destabilizzare il regime. E molti hanno pagato le loro azioni con la vita. La grande stampa non ne parla.

Nel 1959, pressata dalle difficoltà economiche e politiche,

Memoria  
storica

la Spagna comincia a rilasciare più facilmente i passaporti ai suoi emigranti, in particolare viene abolito il visto tra Spagna e Svizzera. Si stima che l'anno successivo siano 80.000 gli emigrati alla ricerca di un lavoro all'estero, senza contare i 25.000 stagionali agricoli in Francia. Lo stesso anno, secondo il Congrès européen pour l'amnistie, 246 persone sono state condannate per reati politici dai Tribunali speciali spagnoli, che hanno inflitto complessivamente 1.007 anni di carcere: cinque volte di più dell'anno precedente.

Nel gennaio del 1961 diverse migliaia di lavoratori spagnoli arrivano in Svizzera, la metà si ferma a Ginevra. Alloggiano in pensioni, si ritrovano in locali religiosi o nelle sedi di associazioni, non hanno contatti con la popolazione locale. Il loro numero si moltiplicherà per dieci nei dieci anni successivi. Sulla rivista francese "Esprit", poco prima dell'attentato al consolato spagnolo, Jean-Jacques Langendorf, uno degli arrestati, aveva letto "un articolo che parlava della repressione, del terrore e della tortura nelle carceri franchiste":

Una nuova ondata di prigionieri politici [...], abbandonati dall'esterno e negati ufficialmente dalle autorità, si ammassa nelle carceri provinciali e nei penitenziari: El Duesco, Burgos, Ocana, San Miguel de Los Reyes... Essi si aspettano qualcosa di più del sostegno verbale degli amici benintenzionati che, a titolo individuale, ricordano al mondo ogni tanto la nostra esistenza. Avvocati, giornalisti, studenti, non solo di sinistra ma anche cattolici, liberali e perfino falangisti, vengono arrestati all'alba, pestati, incarcerati senza condanna, condannati senza appello. La Legge d'emergenza del 1943, sempre in vigore, equipara ogni attività politica al delitto di ribellione militare armata. Lo slogan fascista "Morte all'intelligenza" continua a regnare, nel silenzio e nell'ignoranza dell'opinione pubblica mondiale.



*Le manifestazioni anarchiche di protesta davanti alle ambasciate e ai consolati spagnoli si sono ripetute in tutta Europa lungo i quattro decenni della dittatura. Qui riproduciamo alcune immagini di queste proteste avvenute negli anni Settanta*

“Quell’articolo ha suscitato in me una viva indignazione: ha in qualche modo attualizzato la questione spagnola. La lettura di quell’articolo ha dato uno scopo preciso all’azione che ci proponevamo e di cui abbiamo parlato nel nostro Manifesto”, dichiara Langendorf al giudice istruttore. Quando si tiene il processo, nel maggio 1962, nessuno ignora più la questione spagnola. I minatori e i metallurgici si sono messi in sciopero in tutta la Spagna, hanno addirittura “preso” Oviedo, capoluogo delle Asturie, trascinando nello sciopero decine di migliaia di altri operai. Escono allo scoperto un po’ in tutto il Paese delle organizzazioni cattoliche di opposizione: la JOC (Gioventù operaia cristiana) e la HOAC (Fratellanza operaia di azione cattolica). Si delinea un tentativo di alleanza tra i sindacati “storici”: la UGT (socialista), la CNT (anarchica) e la STV (basca). Nelle Asturie si costituiscono le Commissioni operaie (CCOO), di origine cattolica. Le università sono in piena agitazione, centinaia di studenti e di insegnanti vengono

periodicamente arrestati. Si tengono in varie località d'Europa riunioni tra militanti dell'interior, dell'emigrazione e dei comitati di solidarietà. In Svizzera la UGT ha stretto un accordo con l'Unione sindacale svizzera e pubblica una "Información social española" che dà notizie sulla Spagna e fa una modesta opera di formazione politico-sindacale. Il Comitato svizzero per un'amnistia politica in Spagna, che ha sezioni a Zurigo e Ginevra, conduce un paziente lavoro di informazione e di raccolta fondi.

Nella primavera del 1962 il giornale "Ravachol" (i suoi redattori, incriminati, sono in libertà provvisoria dal settembre del 1961) ha pubblicato un numero speciale sulla Spagna: Ci si trovano scritti di Albert Camus e Georges Bernanos, il già citato articolo di "Esprit", documenti vari...

Gli avvocati degli imputati hanno chiamato a deporre, al processo, testimoni di un certo peso: lo scrittore Leon Savary, il direttore del Musée des Beaux-Arts di Lausanne René Berger, il professor Robert Junod, il presidente della Ligue des Droits de l'Homme Henry Bartholdi, i vecchi anarchici André Bosiger [vedi Bollettino 25] e Carlo Frigerio, gli ex-anarchici diventati socialisti Georges Borel e Alex Burtin (presentato, quest'ultimo, come direttore tecnico della squadra ciclistica svizzera al Tour de France), Jean Zigler, di ritorno da un'inchiesta in Spagna per conto della Commissione internazionale dei giuristi, Miguel Sanchez Mazas, traduttore al Bureau International du Travail, arrestato in Spagna nel 1956 per avere firmato un manifesto che chiedeva la democratizzazione della scuola, e altri esuli e militanti spagnoli. Se il console, nel febbraio dell'anno prima, aveva segnalato alla polizia dei "sospetti" spagnoli (molti di loro furono espulsi dalla Svizzera, come pure 16 persone collegate a gruppi

anarchici della regione ginevrina), al processo l'ambasciatore dichiara che "in Spagna non ci sono prigionieri politici".

Smentito clamorosamente dai testimoni: "Le carceri spagnole sono piene, ma sarà sempre l'intelligenza a vincere. [...] Né le prigionie né i poliziotti potranno tenere in piedi il regime".

Il 22 maggio Jean-Jacques Langendorf, studente, Claude Frochaux, libraio, e Alain Lepère, tipografo, sono condannati a un anno di prigione con il beneficio della sospensione condizionale (il quarto complice era minorenni all'epoca dei fatti); hanno passato più di sei mesi in carcerazione preventiva. È il "processo al franchismo", la "vittoria dell'antifascismo", titola la "Voix Ouvrière". Due giorni dopo, il Partito socialista ginevrino e il Partido socialista obrero español organizzano una manifestazione di solidarietà con il popolo spagnolo nella Salle du Faubourg...

*[Nota finale del traduttore. Nel marzo del 1961 il Gruppo giovanile libertario di Milano, di cui facevo parte, riusciva a fare sottoscrivere un comunicato stampa di solidarietà antifascista con gli anarchici ginevrini ai giovani socialisti, comunisti, repubblicani e democristiani milanesi. È stata la mia prima azione pubblica anarchica].*

**traduzione di Amedeo Bertolo**

#### Note

\* Questo articolo riprende la parte iniziale di un più ampio scritto sull'antifrancoismo in Svizzera negli anni Sessanta e Settanta:

"Franco assassin!", "Cahiers d'histoire du mouvement ouvrier", n. 21 (Lausanne, 2005).

\*\* Ma rianne Enckell è l'animatrice del Centre international de recherches sur l'anarchisme (CIRA) di Lausanne.

# Appunti di una ricerca in corso

di Pierpaolo Casarin e Barbara Ielasi



*Le foto di Dino Fontana qui pubblicate sono conservate presso l'archivio iconografico del CIRA di Lausanne, presso il quale è possibile consultare le carte del Fondo Fontana*

La nostra ricerca su Dino Fontana (1903-1982) parte dalla volontà sperimentale di studiare la figura di un anarchico significativo ma poco noto, il cui nome non comparisse neppure nel *Dizionario biografico degli anarchici italiani*. Un personaggio "minore" ma non irrilevante della "storia minore" del movimento libertario.

La scelta di Fontana (Secondo per l'anagrafe, Secondino o Dino per i conoscenti e gli amici) ci è stata suggerita da Amedeo Bertolo, che lo conobbe in circostanze curiose nel 1963 e di cui, qui di seguito, riportiamo una riscrittura dei suoi ricordi in merito.

Siamo partiti da questi suoi ricordi, da un breve necrologio di Fontana apparso su "L'Internazionale" nel novembre 1982 e

dalla memoria registrata di un anarchico franco-spagnolo, Vicente Martí, anch'essa riportata qui di seguito.

La ricerca non si presenta facile, anche perché Fontana, grande viaggiatore, ha trascorso una parte della sua vita all'estero, soprattutto in Francia, dove tuttora dovrebbero vivere i parenti della moglie. La maggior parte della documentazione disponibile si trova presso il CIRA a Losanna. Senza contare che anche le vicende relative al materiale di Fontana e alle suppellettili della casa che possedeva a Carpignano Sesia sono state piuttosto movimentate.

Una fonte importante si è rivelata Franco Buratti (citato nel necrologio e nella memoria di Martí), amico e compaesano di Fontana, consigliere comunale di Carpignano negli anni Ottanta. Il contributo di Buratti è prezioso per la ricerca, sia per la ricchezza e vivacità dei ricordi personali, sia perché a oggi risulta depositario di un po' di materiali di e su Fontana e soprattutto della memoria storica relativa alle vicende comunali che lo riguardano. Attraverso la nostra ricerca, vogliamo non solo riordinare le memorie, ma anche, per quanto possibile, ricostruire gli ambienti di allora, le caratteristiche del territorio dove Fontana, tra un viaggio e l'altro, si fermava. La sua casa, dove ancora (ma per poco, crediamo) spicca la stella esperantista, e che ora è stata venduta a estranei, era aperta all'ospitalità non solo per i compagni, ma anche per numerosi giovani di Carpignano. Qualcuno ancora se ne ricorda.

La ricerca si prefigge di respirare quell'atmosfera che si snoda intorno a un personaggio, tentando di restituirne insieme la quotidianità e la dimensione libertaria. Ecco perché ci interessa avvalerci del fonodocumento (cioè della testimonianza orale) come strumento principale. Ricerca non semplice, come dicevamo, perché la morte di Fontana risale a venti anni fa, e molti di quelli che gli sono stati vicini non ci sono più, dunque anche una sola testimonianza di una persona che in qualche modo l'ha conosciuto può rivelarsi molto utile.

Di lui finora sappiamo che di mestiere

faceva il sarto, che praticava il nudismo ed era vegetariano, che era sposato con una donna con cui si separò (mai legalmente) ma restò in contatto per tutta la vita. Sappiamo che fu in Spagna nel 1936, che fu internato in un campo di concentramento e che non amava imbracciare armi. Insomma, già da queste prime note si delinea la figura di un personaggio profondamente libertario, poco incline alle etichette. Indagando su Fontana, crediamo, o speriamo, di poter raccogliere anche alcune informazioni preziose sulle organizzazioni libertarie presenti nella zona o meglio nelle zone dove visse.

## Ho conosciuto Dino Fontana...

*di Amedeo Bertolo*

Ho conosciuto Dino Fontana all'inizio di ottobre del 1962. Sono stato suo ospite per un paio di settimane, in una situazione un po' peculiare. Ero latitante da due o tre giorni, sfuggendo un mandato di cattura per il sequestro del vice-console spagnolo di Milano<sup>1</sup>. Ero stato dapprima ospite di Carlo Boccardo, un quarantenne operaio metallurgico, in una casa popolare di Genova Cornigliano, dalle cui finestre si vedevano i bagliori degli altiforni. Da Dino mi aveva portato in auto Delfina Stefanuto<sup>2</sup>, compagna di Giuseppe Ruzza<sup>3</sup>, che abitava a una quindicina di chilometri da Fontana. Ruzza, all'epoca, abitava a dire il vero in galera, dove era rinchiuso da un paio d'anni per una rapina in banca, fatta insieme all'anarchico spagnolo Luís Facerias<sup>4</sup> ("Pensa un po' che patacca", mi dirà qualche anno dopo Pio Turrone<sup>5</sup>, "gli hanno trovato in casa delle mazzette di banconote con la fascetta della banca!").

Arrivo, dunque, per la seconda tappa della mia latitanza, a Carpignano Sesia, un paese in provincia di Novara, dove dalla pianura cominciano a emergere le prime colline moreniche. E arrivo a casa di Dino, una casetta modesta, a un piano, con quattro stanze. Una casetta banale, come quelle che le stanno a lato e di fronte, sulla via della stazione. Non banale è però una grande stella verde, simbolo esperantista, che spicca sulla facciata. Era tutt'altro che banale, Dino Fontana. Fisicamente era sì un "ometto" piuttosto comune: sulla sessantina, era di altezza medio-bassa, né magro né grasso (un po' rotondetto), lineamenti da paesano... anche la sua parlata, con una spiccata inflessione novarese (e forse con una residua traccia d'accento francese), non dava l'impressione di straordinarietà. Ma, vivendo con lui, mi ha dato presto l'impressione di una forte, originale e interessante personalità. Era, ai miei occhi di

giovane anarchico, un affascinante esempio vivente di anarchismo esistenziale. Io, che da un paio d'anni avevo concepito l'anarchismo soprattutto come militanza, come *fare* per l'anarchia, mi trovavo di fronte un anziano compagno che aveva voluto soprattutto *vivere* l'anarchia, e lo faceva per quanto gli era possibile.

Dino Fontana era un anarchico individualista. "Solitaire et solidaire", come dicono i francesi, solitario e solidale. Solidale:

m'aveva dato concretamente la sua solidarietà senza avermi mai visto prima, dividendo con me il suo cibo e la sua casa. Anarchico individualista, ma non del tipo stirneriano-nietzschiano, e neppure del tipo romantico-estetizzante illegalista. Il suo era un individualismo alla E. Armand, una tipologia abbastanza diffusa in Francia negli anni Trenta del secolo scorso: esperantisti, vegetariani, naturisti, fautori del libero amore, spesso ex-operai fattisi piccoli artigiani e/o orticoltori...

Dino, per non essere né servo né padrone, lavorava in proprio come sarto. Per non essere servo del lavoro, per essere padrone del suo tempo, aveva ridotto i suoi bisogni a una dignitosa sobrietà di vita. Poteva così limitarsi, in media, a quattrocinqe ore di lavoro al giorno e si poteva permettere alcuni periodi di vacanza ogni anno, che passava in giro per l'Italia e la Francia del sud pedalando sulla sua bicicletta...

Dino era esperantista. Condivideva il sogno/progetto di una lingua internazio-

nale e internazionalista. Parlava e scriveva l'esperanto. Era in corrispondenza con diversi esperantisti, anarchici e non. Riceveva pubblicazioni in esperanto fin dalla Cina. Dino era vegetariano. A me, scettico onnivoro, esponeva soprattutto i vantaggi salutistici ed economici (all'epoca, effettivamente, un'alimentazione vegetariana poteva risultare più economica, tanto più per chi, come lui, aveva un orto e qualche albero da frutta). Era vegetaria-

no convinto ma non fanatico. Quando, dopo avere aiutato per alcuni giorni nella vendemmia dei suoi parenti che avevano delle vigne nel vicino comune di Fara, ci è stata regalata una gallina, l'ha cucinata con disinvoltura (non era dunque la prima volta) e ce la siamo mangiata allegramente.

Dino era naturista. Se appena appena il clima glielo consentiva, portava la sua vecchia macchina da

cucire (a pedali) al sole, sulla veranda, e si metteva in calzoncini corti e a torso nudo. La sua testa quasi calva era colore del cuoio tutto l'anno e, in quell'ottobre, erano dello stesso colore il torace e le gambe. Ogni anno andava sull'isola di Porquerolles (vicino a Marsiglia) a fare nudismo e campeggio per un paio di settimane.

Dino era un buon autodidatta. La sua formazione scolastica era modesta (licenza elementare, credo), ma la sua cultura era notevole ed enciclopedica. Era un buon lettore. Aveva una parete intera di libri



*Dino con altri compagni a noi ignoti davanti alla sua casa di Carpignano Sesia, meglio nota come Casa Esperanto*

italiani e francesi. Tra questi ultimi ricordo l'*Encyclopedie anarchiste* di Sébastien Faure. Riceveva regolarmente la stampa anarchica. Non leggeva volentieri i quotidiani e non aveva la televisione.

Questo è il Dino Fontana che ho conosciuto (dopo quelle due settimane sono tornato a trovarlo più volte negli anni) e che ha lasciato un segno, una traccia, nella mia "educazione sentimentale" d'anarchico, accanto ad altri segni, ad altre tracce.

#### Note

1. Vd. Marco Cipriani, *Il sequestro Elias*, "Bollettino Archivio G. Pinelli", n. 26

(dicembre 2005), pp. 7-10 e Antonio Tellez Solá, *Storia di un rapimento*, "A", a. XXXII (2002), n. 9, pp. 62-66.

2. Per Delfina Stefanuto (1929-2002), vd. *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. II, BFS, Pisa, 2004.

3. Per Giuseppe Ruzza (1923-2003), vd. *Ibidem*.

4. Per Luís Facerias, vd. Claudio Venza, *Storia di un guerrigliero antifranchista*, "Bollettino Archivio G. Pinelli", n. 24 (dicembre 2004).

5. Per Pio Turroni (1906-1982), vd. *Ibidem* e Amedeo Bertolo, *Pio Turroni, muratore dell'anarchia*, "Libertaria", a. v (2003), n. 3, pp. 73-79.

## Qualche ricordo di Dino

di Vicente Martí

(testimonianza orale raccolta da Marianne Enckell nel novembre 2005)

Ho conosciuto Dino in occasione dei camping libertari in Francia, le concentraciones, come le chiamavamo noi della FIL.<sup>1</sup> Più volte Dino è venuto in treno ad Avignone da Carpignano Sesia e poi andavamo in macchina al camping. Qualche volta anch'io mi sono fermato a casa sua, di ritorno dalle vacanze.

Una volta l'ho portato con me da una coppia di compagni a Graz, in Austria. Io conoscevo la moglie, spagnola. È stato il marito, austriaco, ad aprirci la porta:

"Entrais, compañeros, estais en vuestra casa" (Entrate, compagni, siete a casa vostra). Come mai parlava spagnolo?

Ingegnere chimico, aveva lavorato in Spagna e c'era andato anche con Norbert Bartosek, il pioniere della vasectomia.

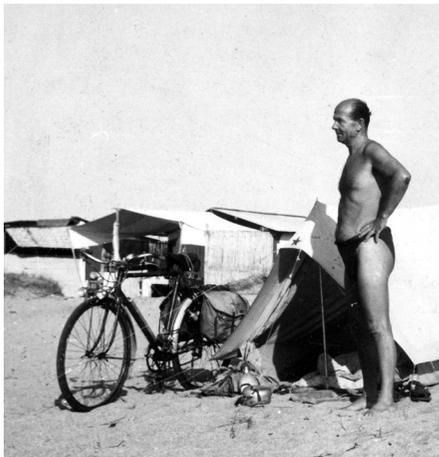
Quando erano stati espulsi dalla Spagna, erano stati indirizzati dai compagni a casa di... "...a casa di un compagno italiano", interrompe Dino, "che abitava in Francia

vicino alla frontiera". "Come fai a saperlo?" "Quel compagno ero io!".

Dino era stato in Spagna nel 1936 (o forse già da prima), ma non aveva mai "preso il fucile", perché non rispondeva alla sua etica nonviolenta. Aveva collaborato alla rivoluzione in altri modi.

Dino è sempre stato modesto, pieno di buon senso. Interveniva nelle discussioni solo a ragion veduta, non parlava mai a vuoto. Ai camping libertari era un elemento prezioso: Aveva un buon rapporto con i giovani, giocava anche a football con loro...

Era abbronzato come un vecchio sigaro, per tutti gli inverni passati a Hyères sulle spiagge naturiste e per i suoi viaggi in bicicletta. Lavorava sei mesi, poi partiva per un viaggio. Deve aver girato mezza Europa. Credo sia arrivato all'anarchismo tramite l'esperanto, che parlava correntemente. Ci scrivevamo, ma non ho



*Fontana ripreso in uno dei tanti camping anarchici organizzati in Francia dagli anni Cinquanta agli anni Settanta*

conservato le lettere.

Era molto legato ad Aldo e Anna [Aldo Rossi e Anna Pietroni, due noti anarchici romani<sup>2</sup>], che gli affidavano spesso il figlio Raniero Coari<sup>3</sup> e sua sorella, i quali credo che abbiano fatto una parte della scuola elementare a Carpignano. Raniero è stato un po' il figlioccio di Dino e ha continuato ad andare a trovarlo con la sua compagna Lina Antonelli.

Nell'estate del 1982 Dino era andato sui Pirenei dal compagno Magno Tomás, che si è accorto che ansimava. Quando è arrivato da noi ad Avignone abbiamo dovuto farlo ricoverare in terapia intensiva per problemi di cuore. Uscito dopo qualche giorno, ha avuto una ricaduta ed è morto all'ospedale di Nîmes. Degli amici di Carpignano, fra cui Franco Buratti, erano venuti a trovarlo il giorno prima.

L'abbiamo fatto cremare a Orange e pensavamo di disperdere le ceneri nel Rodano. Ma Raniero ha voluto che fossero sparse sulla tomba della madre ed è venuto, affranto, a prendere le ceneri. In Italia ci sono stati problemi con la fami-

glia di Dino, che voleva una cerimonia religiosa, al punto che Lina Antonelli ha dovuto cacciare il prete, e poi voleva mettere le mani sull'archivio e sulla biblioteca, che Dino aveva lasciato al Comune di Carpignano. Il Comune gli ha dedicato una stanza della Biblioteca municipale, dove spicca la sua macchina da cucire... Credo che la sua casa sia stata ereditata dalla famiglia della ex-moglie.

**traduzione di A. B.**

#### **Note del traduttore**

1. V. M. si riferisce ai campeggi estivi organizzati negli anni Sessanta, per lo più nei dintorni di Marsiglia, dai giovani anarchici spagnoli dell'esilio.
2. Per Aldo Rossi e Anna Pietroni, vd. *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. II, BFS, Pisa 2003-2004, ma anche il "Bollettino dell'Archivio G. Pinelli", n. 12 (gennaio 1999).
3. Per Raniero Coari, vd. *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. I, BFS, Pisa 2003-2004.

#### **Vicente Martí (1926-2006)**

Il nostro amico Vicente, di cui pubblichiamo qui una testimonianza su Dino Fontana, è morto il 14 giugno scorso. Nasce a Madrid nel 1926. Nel 1936, allo scoppio della rivoluzione, Vicente vive a Valencia con i genitori anarco-sindacalisti e, ancora bambino, assiste alla creazione delle collettività libertarie, di cui il padre è organizzatore.

Dopo la vittoria franchista la sua famiglia è costretta alla clandestinità fino a che, nel 1948, Vicente e i suoi attraversano a piedi i Pirenei in pieno inverno e si rifugiano in

Francia. Vicente va a vivere ad Avignone, dove lavora come tornitore.

Aderisce alla CNT (Confederación Nacional del Trabajo) e alla FIJL (Federación Iberica de Juventudes Libertarias) dell'esilio e, all'inizio degli anni Sessanta, partecipa ad azioni clandestine contro il regime franchista.

Sul luogo di lavoro è un attivo sindacalista. Nel 1968 è uno dei promotori degli scioperi e delle occupazioni ad Avignone e nella regione circostante. Tra il 1961 e il 1976 è tra gli organizzatori dei campeggi libertari nel sud della Francia.

Anche dopo essere andato in pensione Vicente è più che mai attivo. Percorre in barca a vela i mari, dalla Grecia all'Eritrea, accompagnando giovani "difficili". Mette le sue molteplici abilità artigianali al servizio del CIRA di Losanna, della Comunidad del Sur di Montevideo, della Cooperativa Tipolitografica di Carrara...

Parte delle sue memorie sono raccolte nell'autobiografico *Le saveur des patates douce*, pubblicata nel 1998 dall'ACL di Lione.

## Enrico Bernes: un caso di accanimento burocratico

*a cura di Lorenzo Pezzica*

Quello che state leggendo è il breve racconto di un tipico caso ordinario di "assurdo burocratico". Se ne parla in questa piccola rubrica perché l'assurdo riguarda un "anarchico", o almeno così viene indicato il "colore politico" del famoso Enrico Bernes

nel fascicolo del Casellario politico centrale a lui intestato (Acs, cpc, b. 538, fasc. 3963191).

Ma chi era Enrico Bernes?

Andiamo con ordine.

Al ministero dell'Interno Enrico Bernes, figlio di ignoto, anarchico, nato a Trieste il 27 gennaio 1883 e residente a Parigi in Avenue de Chatillon 36, suscita l'at-

tenzione di uno zelante funzionario che ne vuole sapere di più su questo misterioso personaggio di cui non si conoscono i connotati, non avendo a disposizione una sua fotografia, ma che, essendo anarchico, non può sfuggire al controllo e alla sorveglianza del regime, soprattutto perché Bernes è residente a Parigi, il centro dell'antifascismo italiano di quegli anni. Dell'anarchico triestino si conosce soltanto che nel 1900, anno del suo espatio francese, per un breve periodo ha soggiornato a Milano, dove era conosciuto per essere un giovane militante e agitatore

anarchico. Per questo motivo, nel 1933, il funzionario apre un fascicolo su Enrico Bernes che chiuderà solo nel 1941. Il fascicolo contiene 11 documenti.

Nell'agosto 1933 vengono richieste informazioni alla Regia Prefettura d'Istria, che risponde: "Dato il tempo trascorso, non è conosciuto,

Accade  
in archivio

né ricordato da alcuno nel comune di nascita. In questi atti non ha precedenti". La Regia Prefettura però informa il ministero che Enrico Bernes non è "figlio di ignoto" ma bensì di B. S., morto a Trieste l'11 dicembre 1933. B. S. però non ha voluto riconoscere il figlio avuto da Maria Bernes, che in quegli anni vive a Visignano d'Istria.

Come è possibile? La ricerca si fa subito più complicata di quanto il nostro funzionario potesse immaginare. Così il 1° settembre 1933 scrive alla Regia Ambasciata d'Italia a Parigi per avere notizie su "quali attività politiche il predetto abbia fin'ora svolto", visto che "durante la sua permanenza in Patria, dove il Bernes non è più tornato, professò principi anarchici". Per avere una risposta dall'Ambasciata, deve attendere però un anno.

Il 21 settembre 1934, con un lungo telegramma, l'ambasciata risponde finalmente al ministero dell'Interno, svelando tutti i particolari del nostro Bernes. Meglio ancora.

Informa il ministero che è stato lo stesso Bernes a fornire le informazioni, essendosi presentato spontaneamente in ambasciata, su invito della

stessa, una mattina di novembre del 1933.

Bernes racconta così la sua storia. È un fotografo, vive in Francia dal 1900, quando, ancora ragazzo, decide di lasciare Trieste a cui non era legato da alcun affetto, visto che con la madre non aveva un buon rapporto. Nel viaggio verso la Francia si ferma per pochissimo tempo a Milano: era la prima volta che vedeva una grande città. Ora è naturalizzato francese e con l'Italia non ha più nulla a che spartire. Per dimostrare la sua naturalizzazione mostra orgogliosamente la sua cartella "elettorale" a dimostrazione della sua buona condotta di cittadino. Il lungo telegramma dell'ambasciata si chiude con un ultimo fondamentale dato: "Da informazioni assunte, non risulta che il Bernes prenda parte attiva al movimento antifascista, né che frequenti gruppi libertari".

Se il racconto dovesse finire qui, più che di "assurdo burocratico" si dovrebbe parlare di "delusione burocratica"; ma la storia ha un finale diverso.

L'ultimo documento presente nel fascicolo è una risposta della Regia Prefettura della provincia di

Trieste, del 3 ottobre 1941, a una richiesta del ministero dell'Interno. La richiesta è quella di conoscere l'identità di Enrico Bernes, figlio di ignoto, anarchico, nato a Trieste il 27 gennaio 1883 e residente a Parigi in Avenue de Chatillon 36. Nessun connotato, nessuna fotografia. Di Enrico Bernes si conosce soltanto che nel 1900, anno del suo espatrio francese, per un breve periodo ha soggiornato a Milano, dove era conosciuto per essere un giovane militante e agitatore anarchico.

Nella risposta della Regia Prefettura di Trieste si legge che "il soprascritto Bernes Enrico", che torna a essere figlio di ignoto, "è assente da questa città sin dalla prima infanzia, non è più qui ritornato e non è stato possibile accertare il suo recapito". Firmato il Prefetto T. Tamburini.

Il fascicolo si chiude così. Non sapremo mai se il ministero abbia avuto l'idea di scrivere alla Regia Ambasciata d'Italia in Francia, né se il nostro Enrico Bernes si sia ripresentato, a distanza di otto anni, per ripetere, forse un po' perplesso, la sua intensa vita.

# Bernerì visto da Zerobeat

di Roberto Lobo Pavani

Premessa: penso innanzi tutto che l'anarchismo sia il raggiungimento di una consapevolezza individuale, su ciò che è possibile fare di positivo nei confronti di una collettività.

Detto questo, colui che individualmente lotta, agisce e si comporta in modi alternativi e contro corrente, affascina e interessa il gruppo teatrale di cui faccio parte, in quanto sta cercando una nuova via. Spinge il comune senso di appartenenza verso confini inesplorati. È un pioniere o un atleta dell'umano. Dico atleta, in quanto nell'immagine del gesto di sfida contro un limite sta anche l'essenza stessa della dimensione d'eroe cara al teatro.

Il nostro percorso teatrale è pieno d'immagini d'atleti che, partendo dall'iconografia delle fotografie di Robert Capa, si adattano all'espressione scenica. L'inquadratura teatrale diviene elemento stesso del racconto. Cosa c'è ad esempio di più forte dell'immagine di Jesse Owens che stravinca a Berlino di fronte ai sostenitori della superiorità razziale? La volontà di potenza si afferma con diversa polarità.

Sarebbe interessante poter fare un confronto fra le foto di Leni Reifenhahel delle Olimpiadi del 1936 e quelle di Capa della Spagna del medesimo periodo.

Di fatto siamo di fronte a una trasformazione di come la gente percepisce ciò che sta accadendo nel mondo. Attraverso la diffusione dei rotocalchi illustrati, gli eventi arrivano in ogni angolo del pianeta. Per chi si occupa di teatro tali immagini diventano minerali da poter trasformare sulle assi di un palcoscenico.

Bernerì è l'immagine di colui che si muove, come sostiene l'amico Carlo De Maria, in direzione ostinata e contraria per citare a sua volta De André.

Bernerì è arrivato dopo. Dopo che il nostro percorso di ricerca e indagine teatrale era avviato. Si è presentato prepotentemente come esempio d'eroe tragico. La prima volta che sentimmo parlare di Bernerì avvenne sulle pagine di una piccola antologia del pensiero anarchico, a cura di Filippo Pani e Salvo Vaccaro, edito da Demetra. Da subito ci colpì l'ostinazione con cui Bernerì riconosceva un diritto e una difesa dell'individuo nei confronti dello Stato e al contempo il pensare a un'organizzazione dello stato libertario attraverso un coordinamento di autonomie. Inoltre il suo pensiero coglie problematiche presenti, a distanza di settanta anni dalla morte, quali l'ambiente e di

## Immaginazione contro il potere

ZERO BEAT presenta

# E.R.O.

**CAMILLO BERNERI**

E.R.O. indicativo imperfetto, prima persona singolare del verbo essere. Ma anche le prime tre lettere della parola EROE. Eroe come fulcro, essenza stessa del racconto teatrale. L'eroe che pronuncia "ero" attiva un principio di memoria di cui il teatro diventa portavoce. Camillo Berneri, allievo di Salvemini è fra i primi ad arrivare in Spagna nell'agosto dell' '36, alcune settimane dopo lo scoppio della guerra civile. Nemmeno un anno dopo nel maggio del '37 viene assassinato a Barcellona durante gli scontri interni alle fila repubblicane. E.R.O. il teatro come indagine sull'evento storico e sull'anarchico Berneri.

drammaturgia e regia: Roberto Pavanì

Mantova - Teatro Ariston - venerdì 01 Dicembre 2006 - ore 21:00

conseguenza la tutela del pianeta, il diritto all'eresia e alla diversità.

Il suo status di "anarchico sui generis" si adattava perfettamente al nostro percorso. Il suo pensiero è per larga misura ancora inespresso e sconosciuto ai più, pertanto meritevole d'attenzione scenica oltre che accademica. La sua figura possiede tutte le caratteristiche che stavamo cercando. Abbiamo scoperto l'esistenza dell'Archivio Berneri mentre stavamo preparando una performance di una quindicina di minuti incentrata su un fantastico testo che traemmo da "Guerra di Classe", pubblicazione che raccoglie gli scritti di Berneri durante il periodo barcellonaese (la pubblicazione ci fu inviata da Imola attraverso il circuito bibliotecario della zona in cui abito). Trovare inoltre persone concrete che indirettamente avevano conosciuto Berneri (mi riferisco essenzialmente a Fiamma Chessa) fu motivo di ulteriore slancio nel proseguire la nostra ricerca. Le risorse storiche a quel punto aumentarono, poiché il dialogo e il confronto ci arricchivano di nuovi spunti. La descrizione di quanto successe nell'appartamento in Plaza de l'Angel a Barcellona erano testimonianze direttamente tramandate. La let-

tera a Battistelli di Berneri diventa il viatico del nostro spettacolo. Inoltre la conoscenza e la successiva frequentazione dell'Archivio Berneri-Chessa ci avvicinò al giovane studioso Carlo De Maria e al suo libro su Berneri.

Abbiamo deciso come gruppo, come Zerobeat, che ogni percorso di ricerca, soprannominato "E.R.O." ci deve coinvolgere e appassionare. Per far questo ognuno di noi, prima di entrare in sala prova, ha svolto un lavoro, quasi sempre di otto ore, che spesso non ha nulla a che fare con il teatro. A volte ci troviamo affaticati, ma l'aver un lavoro ci consente autonomia di scelta rispetto a ciò che amiamo fare. Quindi la Spagna, e soprattutto la Spagna dei primi quarant'anni del Novecento. Ci siamo avvicinati attraverso la lettura sia di autori importanti quali l'Hemingway spagnolo e l'Orwell di *Omaggio alla Catalogna*, sia di testimonianze dirette di chi c'era stato, come ad esempio Giovanni Pesce e Otello Furio di Quingentole (Mantova), quest'ultimo un ex soldato di leva dell'esercito italiano mandato dal governo in aiuto a Franco, il quale ci ha gentilmente concesso un'intervista.

La Spagna di quegli anni rappresenta a nostro avviso un ganglio in cui convergono ideali e conflitti socio-politici. È un crogiolo d'iniziative e spunti artistico-letterari (Picasso, Miró, Dalí, García Lorca). È una nazione tormentata da decenni di crisi economica. Basti pensare al fatto che, in un certo senso, la nobiltà abdica per evidenti limiti di governo. I potentati economici spagnoli e stranieri, soprattutto inglesi nell'area del Mediterraneo, hanno forti interessi sul suolo iberico. In Italia e Germania si consolida l'assolutismo dittatoriale nazi-fascista e la rivoluzione sovietica diviene con Stalin dittatura feroce. La Francia sempre più non sa a che santo votarsi. Spera nell'alleanza inglese anche se la presenza di Eden avvicina gli inglesi a posizioni di destra. Blum vorrebbe ma non si permette: "Il gabinetto Blum che fa, accende moccoli e recita novene, senza una linea precisa, senza audacia alcuna".

Sulla Spagna di quegli anni cala una lente d'ingrandimento da cui guardano sia le migliori menti progressiste di quella generazione che i potentati economici. Senza dimenticare, come già accennato sopra, l'importanza della rivoluzione fotografica che in quello stesso periodo si afferma.

Da un lato c'è la voglia di rafforzare un fronte europeo di carattere umanista e dall'altro una forte bramosia economica. Il periodo è, a nostro avviso, una cartina di tornasole di tutte le guerre che ancor oggi stiamo vivendo.

Lo scoppio dell'insurrezione del luglio del 1936 dà il via allo schieramento di queste forze. Non è più solamente una valenza spagnola. Lo scontro si basa da subito su un pensiero e una volontà cosmogonici. In fondo gli assolutismi del secolo scorso sono scomparsi per mescolarsi subdolamente in un tessuto sempre più

stratificato e globalizzato.

Per un certo periodo siamo stati influenzati dalle letture del visionario P. K. Dick. Voi penserete, che c'entra Dick con la Spagna e Berneri? Dick è una sorta di profeta della nostra società così come lo fu Orwell per quella del suo tempo. Se ancora non lo avete fatto, leggetevi *La svastica sul sole*. La nostra ricerca è partita da lì. In fondo veniamo da una zona di lavoratori della terra e la coltivazione richiede tempi lunghi e premurosi per far germogliare i semi.

Le fonti poi si sono moltiplicate. Non possiamo dimenticare l'Abel Paz della biografia di Durruti o gli anonimi della raccolta di testimonianze di *La cuoca di Buenaventura Durruti*, oltre al manuale che abbiamo scelto per l'episodica storica: *Storia della guerra civile spagnola* di H. Thomas (che riporta la morte di Berneri).

Sicuramente abbiamo dimenticato qualcuno che ci è stato di grande aiuto nel creare lo spettacolo. Ce ne scusiamo anticipatamente. Infatti stavo dimenticando la fantastica ed epica poesia di Auden, intitolata *Spagna 1937*.

Comunque, condite il tutto con gli insegnamenti dei maestri del teatro del Novecento (che sicuramente avremo tradito) e ne esce *E.R.O. Camillo Berneri*.

*E.R.O. CAMILLO BERNERI*

*drammaturgia e regia di Roberto Pavani  
con Sandro Beltrami, Stefania Lodi Rizzini,  
Davide Longfils, Barbara Rondini, Nicola  
Solzi  
video a cura di Matteo Codognola e Roberto  
Pavani  
sito: [www.zerobeat.it](http://www.zerobeat.it)*

# Pryamukhino: pellegrinaggio anarchico

a cura di Michail Tsovma

In un paesaggio di betulle e fiori di campo gialli, a circa due ore da Mosca, un autobus corre lungo la strada portando gli attori del National Youth Theater verso la loro destinazione. La compagnia teatrale ha in cartellone la rappresentazione dell'opera inglese *The Coast of Utopia*. Li accompagnano il regista, lo scenografo, molti giornalisti e un importante ospite straniero: il drammaturgo Tom Stoppard, la cui trilogia *The Coast of Utopia* deve appunto andare in scena la settimana successiva.

Obiettivo del viaggio è far conoscere ai giovani attori un posto ricco di storia del loro stesso paese: Pryamukhino, luogo natale di Bakunin, il personaggio centrale del dramma. Stoppard, acclamato drammaturgo, ha indagato a fondo la storia russa per scrivere la sua opera, andata in scena per la prima volta a Londra nel 2002. Il dramma, che dura ben nove ore, descrive gli intensi rapporti, di amicizia e rivalità, tra alcuni personaggi realmente vissuti: Bakunin, Alexander Herzen, il critico letterario Vissarion Belinsky e lo stesso Karl Marx.

Nel novembre 2005 il National Youth Theater di Mosca annuncia l'intenzione di farne una riduzione russa. La proposta ottiene fondi sufficienti dall'Agenzia Federale di Cultura e Cinematografia e la rappresentazione viene annunciata per l'aprile dell'anno successivo. Nel presentare il progetto, Stoppard dichiara di essere soddisfatto che il dramma finalmente incontri il suo "pubblico ideale e naturale", cioè quello russo. E tuttavia ci sarà

quanto meno un problema da affrontare: alcuni dei personaggi di cui si parla, che una volta erano esaltati da tutti i testi scolastici, con il crollo del comunismo non sono più tanto di moda. Dunque, il successo dipenderà dalla capacità di un drammaturgo inglese di stimolare il pubblico russo a riflettere sulla propria storia. Dipenderà inoltre, naturalmente, dall'abilità degli attori



*Questi disegni poco noti, che ritraggono Bakunin negli anni Sessanta dell'Ottocento, sono tutti tratti dal libro Bakuniny di Vladimir Sysoyev (Sozvezdiye, Tver 2002) dedicato all'intera stirpe dei Bakunin, che com'è noto era una famiglia dell'aristocrazia russa.*

*Un'ampia sezione del libro è ovviamente dedicata al nostro Michail, costretto a condividere lo spazio con generali e cortigiani (anche se a dire il vero non era l'unica pecora nera dell'altolocata famiglia avendo avuto qualche altro parente con tendenze rivoluzionarie).*

*Gli schizzi che riproduciamo sono tutti ripresi dall'album "italiano" di Natalya Bakunina, moglie di Pavel Bakunin e cognata di Michail*

di riportare in vita quelle figure storiche. Ed è questo il motivo per cui la compagnia sta viaggiando verso Pryamukhino. Situata nella regione di Tver, circa 200 km a nord-est di Mosca, Pryamukhino è anche

### Letture bakuniniane

Ogni anno, in estate, si tiene a Pryamukhino una manifestazione denominata *Bakunin Readings*. Nel 2006 ha avuto luogo il 29-30 luglio. Il tema principale delle letture è stato l'impatto di Bakunin, Herzen e Turgenev sul pensiero sociale russo, ma come sempre l'evento è stato soprattutto un'occasione d'incontro per tutti gli studenti, studiosi e simpatizzanti che vogliono discutere di tematiche legate a Bakunin e all'anarchismo. Il successo della manifestazione si deve agli sforzi di Kornilov e dei soci della fondazione, il cui obiettivo è di mantenere vitali i luoghi natali di Bakunin. La fondazione ([www.bakunin-fund.nm.ru](http://www.bakunin-fund.nm.ru)) mette a disposizione diversi materiali, tra cui i report delle precedenti conferenze (disponibili in russo sul web), l'opera di Kornilov, un film (in lingua russa) sulla storia di Pryamukhino e un calco del busto di Bakunin ripreso dall'originale di Boris Korolev (autore del monumento a Bakunin eretto nel 1919 a Mosca e poi smantellato).

Chi fosse interessato a prendere contatto con Kornilov può scrivergli al seguente indirizzo di posta elettronica: [bakunin-fund@mail.ru](mailto:bakunin-fund@mail.ru). Se si desidera partecipare all'evento, è consigliabile avvertire con largo anticipo, soprattutto in caso occorressero delle traduzioni da e in altre lingue. Ulteriori informazioni si possono richiedere (in inglese) a Michail Tsovmà all'indirizzo [malavida@list.ru](mailto:malavida@list.ru).

il luogo principale dove è ambientato *Voyage*, la prima parte della trilogia di Stoppard. Nonostante sia stato distrutto durante gli eventi rivoluzionari, a Pryamukhino restano ancora intatti la chiesa e un parco rigoglioso dove lo stesso Bakunin piantò delle querce. In un piccolo museo sono conservati alcuni oggetti di quelli che vengono considerati i giorni gloriosi di Pryamukhino.

Quando l'autobus giunge a destinazione, Sergei Kornilov, appassionato custode della proprietà e sfegatato "fan" di Bakunin, fa subito fare ai visitatori il giro del



*Come recita la didascalia del libro originale, qui Bakunin è ritratto mentre assiste all'esecuzione dell'inno garibaldino da parte di alcuni ragazzi italiani*

museo. Autore di un'opera in tre parti sulla famiglia Bakunin, Kornilov è anche l'organizzatore dei *Readings* annuali che si tengono a Pryamukhino (vedi box a lato), una sorta di incontro internazionale sull'anarchismo che ha luogo ogni estate.

Kornilov conduce poi i suoi ospiti a fare una passeggiata nel parco. Gli attori sono ciarlieri, vagano nella fitta vegetazione, abbracciano i tronchi coperti di muschio. Infine, dopo un temporale che inzuppa tutta la compagnia, per mano di Yevgeny Redko (che recita nel ruolo di Belinsky) appongono una targa commemorativa sull'albero denominato "Quercia Decabrista", piantato nel 1819 da tre amici di Bakunin che in seguito divennero rivoluzionari antizaristi. La targa ne sostituisce una precedente, rubata tempo fa.



*Bakunin con ignoto in un qualche frangente del suo soggiorno italiano*

Per Tsymbal, visitare Pryamukhino risulta un'esperienza molto coinvolgente: "Una cosa è sedersi intorno a un tavolo e leggere un testo, mentre Stoppard te ne spiega il succo, un'altra è vedere il tavolo dove Bakunin e i suoi compagni scrivevano, il piano che suonavano... È una cosa completamente diversa, che esalta le sensazioni." E per lo scenografo Stanislav Benediktov, un veterano nel suo campo, "la luce che si insinua tra gli alberi e colpisce il suolo con macchie luminose è magica... e farà intravedere a ognuno la propria Pryamukhino".

Stoppard invece si mantiene più silenzioso. È l'unico del gruppo ad aver già visitato il posto, tre anni prima, mentre stava scrivendo la sua opera. E proprio perché lo conosce ha sollecitato la compagnia a visitarlo. E conosce Kornilov. Quando questi lo ringrazia, durante il picnic finale, per l'attenzione che il suo dramma riporta sul museo e la sua storia, il drammaturgo non può fare a meno di sottolineare l'affinità che li lega: "Siamo gli unici due presenti, anzi gli unici due in tutto il mondo, ad aver scritto una trilogia su Bakunin".

**traduzione di Barbara Ielasi**

## DOCUMENTARI

# Cuba: i sindacalisti libertari contro il regime

*di Octavio Alberola*

È noto a tutti che, in qualunque regime totalitario, il movimento sindacale non è altro che uno strumento dello Stato per il controllo delle masse. In quei regimi esistono solo i sindacati ufficiali, come è appunto il caso di Cuba: la CTC (Confederación de Trabajadores de Cuba) è la cinghia di trasmissione delle direttive economiche del potere castrista. Questa trasformazione del sindacalismo, da strumento di lotta in difesa degli interessi delle classi lavoratrici a strumento di subordinazione agli interessi dello Stato-padrone, è stato il risultato di un lungo processo

## Storia per immagini

di distruzione e repressione del sindacalismo autonomo e combattivo.

In questo momento di aspettative per il futuro di Cuba, con la scomparsa di scena di Fidel Castro, è più che mai necessario il recupero della memoria storica sindacale, della storia del sindacalismo antecedente alla cosiddetta "rivoluzione", una storia confiscata e occultata dal potere castrista.

Non si può dimenticare che la società "socialista", costruita da Castro nel corso di quarantasette anni di monarchia assoluta, ha funzionato grazie alla sottomis-

sione della CTC, e che perciò i lavoratori, soprattutto i giovani, non hanno fiducia nelle organizzazioni sindacali. Non solo hanno dovuto sopportarle come organi disciplinari dello Stato-padrone, ma ignorano del tutto le conquiste ottenute dai sindacati quando questi erano realmente espressione degli interessi dei lavoratori.

Per questo, più che la menzogna della costruzione "socialista", già di per sé piuttosto evidente, quel che si deve denunciare oggi è l'occultamento della vera storia del movimento operaio cubano. Si deve quindi far conoscere quella storia alle generazioni di lavoratori che dovranno ricostruire un movimento sindacale che torni a essere espressione dei loro interessi di fronte sia allo Stato-padrone sia alle imprese capitalistiche nazionali o straniere che sempre più andranno a costituire la realtà dell'economia cubana.

Questo è il motivo che ci ha spinto a realizzare un documentario che, seppure in modo non esaustivo, riflettesse la vera storia delle lotte operaie di un sindacalismo che non fu solo rivolto al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori cubani ma si oppose duramente alle dittature di Machado e Batista.

Il filmato *Cuba, memoria sindacal* [in spagnolo, ma c'è anche una versione sottotitolata in francese] consente di capire il perché del fallimento rivoluzionario castrista, che ha imposto un modello statale, militare e "caudillista" di costruzione del socialismo. Un modello per imporre il quale il castrismo ha dovuto per prima cosa distruggere il movimento operaio e poi servirsi del sindacato ufficiale come organo di controllo e repressione collaterale allo Stato.

In sintesi: questo filmato delinea i tratti essenziali della storia del sindacalismo

cubano (compresa la tendenza libertaria), dalle sue origini fino agli attuali tentativi di creare sindacati indipendenti.

**traduzione di A.B.**

*Cuba, memoria sindacal*

realizzato da Claudio Castillo e Jorge Massetti per il Grupo de apoyo a los libertarios y sindicalistas independentes de Cuba (GALSIC) per contatti: [cesamepop@orange.fr](mailto:cesamepop@orange.fr)



Groupes d'appui aux libertaires et aux syndicalistes indépendants de Cuba

### PROJECTION DEBAT

Projection du documentaire de Claudio Castillo et de Jorge Massetti

Avant l'été, nous avions présenté à La Passerelle un document sur la vie quotidienne du peuple cubain dans la Cuba castriste d'aujourd'hui. Il a agité une photographie sans filtre de la « société socialiste » construite par Fidel Castro durant quarante-sept ans, dans un pays où il gouverne en monarchie absolue. Les scènes projetées montraient sans dramatisisme, mais avec force, les facettes essentielles de la construction « socialiste » castriste. Dans celle-ci, la réalité fut brutalement en évidence le mensonge de la propagande et des mythes officiels.

Le documentaire que nous diffusons le 10 novembre, à La Passerelle, permet de comprendre les raisons de ce fiasco révolutionnaire: avoir imposé un modèle étatiste, militaire et caudillesque de construction du socialisme. Un modèle que le castrisme a imposé en détruisant le mouvement ouvrier, après s'être servi du syndicalisme officiel comme organe de contrôle et de répression associé à la sécurité de l'Etat. Ce afin d'obliger la classe ouvrière à « renoncer » à toute forme de revendication sociale et économique.

Le film documentaire « Cuba, mémoire syndicale » retracerà à travers plusieurs témoignages l'histoire du syndicalisme cubain depuis ses origines jusqu'aux actuelles tentatives de créer des syndicats indépendants.

Vendredi 10 novembre à partir de 18 heures 30

**LA PASSERELLE**

RESTAURANT CAFE CONCERTS EXPOS LIBRAIRIE COMMERCE EQUITABLE

3 rue Saint-Hubert

Paris 11<sup>e</sup>

Métro Saint-Maur

## Storia del "miliziano che muore" di Capa



*Il murale che il paese natale di Federico Borrell García, Cerro Muriano, gli ha dedicato dopo la caduta del franchismo*

Il celebre scatto di Robert Capa sul fronte della guerra di Spagna, *Il miliziano che muore*, è entrato nella memoria collettiva come il simbolo della guerra di Spagna [vedi anche Bollettino n. 5]. Nel 1974 Phillip Knightley, nel suo libro *The First Casualty*, aveva raccontato che Capa gli aveva svelato che la fotografia "non rappresentava un evento realmente accaduto, ma era stata da lui intenzio-

nalmente costruita, con la complicità di un combattente".

Richard Whelan, nella sua biografia di Robert Capa (Phaidon, 2001) ha dimostrato invece, con convincente documentazione, l'autenticità della fotografia, affermando che quel miliziano fotografato venne colto proprio nel momento della sua morte su un fronte di guerra. E il miliziano era un giovane anarchico. Il suo nome Federico Borrell García. Sulla vita di Borrell e sulle vicende della fotografia, oggi considerata con certezza autentica, ne ha parlato recentemente la rivista "Diario", che nell'agosto passato ha dedicato il numero quasi inte-

ramente al settantesimo anniversario della guerra di Spagna, con una serie di articoli sull'argomento. Il primo di questi, scritto dal fotoreporter Mario Dondero, è proprio dedicato alla famosa fotografia di Capa e alla storia del giovane anarchico spagnolo caduto a Cerro Muriano.

Il 5 settembre del 1936 Capa, Gerda Taro e David Seymour, si trovano a Cerro Muriano, paese minerario dei dintorni di Cordoba, nel bel mezzo della controffensiva dei regulares marocchini del generale Varala. Il luogo della controffensiva è una piccola collina che si chiama La Malagueña. Federico Borrell García, detto Taino, un giovane operaio tessile di 24 anni, si trovava lì quel giorno. Apparteneva alle Juventudes libertarias affiliate alla CNT.

Federico era nato a Benilona, un villaggio vicino ad Alcoy, nel 1912, in una famiglia di modestissime condizioni. A otto anni era già, con il fratello Evaristo, operaio in una fabbrica tessile. Giovannissimo diventa anarchico, diventandone un promettente dirigente a livello locale. Il 3 agosto, con la sua formazione, aveva preso d'assalto la caserma di

# Varie ed eventuali

Alcoy, la sua città, e l'8 aveva raggiunto il fronte. Il battesimo del fuoco lo aveva avuto il 20 agosto sulla collina di Los Pradillos, vicino a Cordoba, dove la sua formazione aveva preso a colpi di dinamite, in due ore di combattimento, un nodo di mitragliatrici nemiche. Federico è l'unico miliziano ucciso quel giorno di settembre del 1936, come risulta anche dai documenti militari. Non si sarebbe mai saputo chi fosse quel miliziano se Mario Brotóns Jordá, nel suo libro di memorie *Retazos de una época de inquietudes* (1995), non avesse raccontato di aver-



Federico, operaio tessile e militante cenetista, qui ritratto con la sua compagna Marina. Quando il celebre scatto di Robert Capa lo coglie nel momento della sua morte, Federico aveva 24 anni

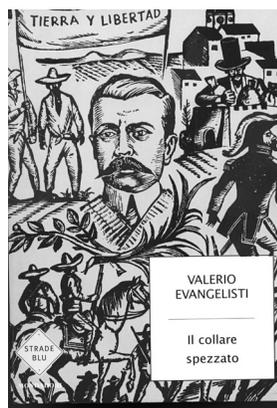
lo riconosciuto grazie a una casuale conversazione con Ricardo Baño, un giovane professore di Alcoy, che ebbe l'intuizione di mostrargli la famosa fotografia di Capa.

Mario Dondero, *Vita e morte del miliziano Borrell*, "Diario", a. v, n. 5, agosto 2006, pp. 12-25. Gli altri titoli degli articoli presenti sono: Roberto Mutti, *Robert Capa e i suoi nemici*, pp. 15-16; Javier Cercas, *Il peso del passato*, pp. 26 - 29; Mario Perrotta, *Parole civili*, pp. 29-31.

## Letto e approvato

"Alvaro conosceva benissimo *Hijos del pueblo*. La canzone, giunta dalla Spagna una decina di anni prima, era diventata uno degli inni preferiti dalle società di mutuo soccorso e dai sindacati messicani". "Si fece avanti e con voce cristallina intonò *Hijos del pueblo*. L'inno di Ricardo Flores Magón [...] e degli anarcosindacalisti della CGT; tanto popolare nelle città quanto *La cucaracha* o *Adelita* lo erano stati nelle campagne". "Be', io [Flores Magón] consiglieri, tanto per cominciare, *La conquista*

*del pane* di Kropotkin. L'ho letto di recente, Non mi meraviglia che Kropotkin sia l'idolo dei nostri sindacalisti. E poi *Fra contadini* di Errico Malatesta. Un italiano - l'Italia è un piccolo paese dell'Europa, patria di Garibaldi - che scrive in maniera semplice e chiara". "Erano uomini, donne, bambini: un migliaio fra tutti. Tra i ranghi dei dimostranti prevalevano le bandiere messicane, ma figurava anche qualche vessillo rosso-nero. Un negro, in prima fila, reggeva un ritratto di Ricardo Flores Magón. I più cantavano l'inno nazionale, una minoranza *Hijos del Pueblo*".



Valerio Evangelisti  
*Il collare spezzato*  
Mondadori, Milano 2006  
pp. 96, 426, 111, 164

# Outing

Questa volta tocca a Francesca Dellera – procace bellezza italiana a dire il vero nota per le sue simpatie forzaitaliote – a stupirci con imprevedibili dichiarazioni identitarie. Eppure, a una domanda “impegnata” come: “Si parla molto del ruolo delle donne nella politica italiana. La segue?”, ecco cosa risponde: “Sinceramente poco, trovo la politica triste. Sono anarchica”. Colpita da tale parentoria affermazione, la giornalista chiede allora alla Dellera: “La vedremo dunque lottare nella banlieu francese?”, ricevendone una risposta alquanto vaga ma certo seducente: “Chissà”. Passando rapidamente dal politico al personale, il botta e risposta si chiude così: “Anarchica anche in amore?”, “Assolutamente, non credo nelle istituzioni come il matrimonio”.

Magazine del “Corriere della Sera”  
7 dicembre 2006

## EFFERATEZZE

# La verità negata

### ri rifiutata la revisione del processo a Granado e Delgado



Da “El País” del 13 dicembre 2006:  
*“La Corte Suprema ha negato oggi ai familiari degli anarchici Granado e Delgado l’autorizzazione a inoltrare istanza di revisione della sentenza emessa da un tribunale militare nel 1963, durante la dittatura franchista, con la quale entrambi furono condannati a morte e giustiziati. Dell’attentato per il quale furono condannati s’erano auto-accusate altre due persone, anni dopo. Così ha deciso la sezione militare della Corte Suprema per tre voti contro due”.*

Il 29 luglio del 1963 erano esplose a Madrid

due bombe, una alla Dirección General de Seguridad e l’altra alla sede del sindacato falangista, provocando numerosi feriti ma nessun morto. Due giorni dopo furono arrestati Francisco Granado e Joaquín Delgado, che il 13 agosto dello stesso anno furono condannati a morte e quattro giorni dopo garrotati. L’istanza di revisione di processo era stata resa possibile, tra l’altro, anche per l’acquisizione di nuove prove. Infatti, nel 1996, in una trasmissione televisiva della rete franco-tedesca “Arte” e con una testimonianza resa di fronte a un notaio, gli anarchici Antonio Martín e Sergio Hernandez avevano dichiarato di essere loro i veri autori degli attentati. Inoltre, il 3 aprile 2006 Octavio Alberola, all’epoca uno dei responsabili di Defensa Interior (organismo del movimento libertario spagnolo), aveva testimoniato davanti alla Corte Suprema di avere dato personalmente disposizioni per gli attentati a Hernandez e Martín. Sulla vicenda si veda nel Bollettino n. 26 quanto scrivevano gli stessi Antonio Martín e Octavio Alberola (*Granado e Delgado: tutta la verità dopo quarant’anni*).



DICEMBRE 2006

**Centro Studi Libertari / Archivio Giuseppe Pinelli**

via Rovetta 27, 20127 Milano

corrispondenza: C. P. 17005, 20170 Milano

tel. 02 28 46 923, fax 02 28 04 03 40 - orario 14:00-18:00 giorni feriali

e-mail: [info@centrostudilibertari.it](mailto:info@centrostudilibertari.it)

web: <http://www.centrostudilibertari.it>

c/c postale n. 14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano

stampato e distribuito da Elèuthera editrice società cooperativa  
via Rovetta, 27 - 20127 Milano

